

SNALS / CONFISAL

Il Gazzettino - Ed. Padova	27/09/2013	DIECI ASSUNZIONI "STABILIZZANTI" ALL'ENAIP VENETO
Il Gazzettino - Ed. Pordenone	27/09/2013	MANIFESTANTI A TRIESTE
Il Gazzettino - Ed. Udine	27/09/2013	SIT-IN DI PROTESTA DEI SINDACATI SCUOLA
Il Piccolo	27/09/2013	"ORGANICI CARENTI", SIT-IN SINDACALE
Messaggero Veneto - Testate on line	27/09/2013	SCUOLA, OGGI SIT-IN A TRIESTE ARTICOLI PRESI DAL WEB

Scuola, Formazione, Università, Ricerca

il Sole 24 Ore	27/09/2013	L'ALTO ADIGE RILANCIA L'APPRENDISTATO
Corriere della Sera	27/09/2013	DONNE INGEGNERE, UNA RETE PER CAMBIARE
Corriere della Sera	27/09/2013	AMORI, COMPITI, CITAZIONI DIARI VECCHI E NUOVI DALLA SMEMO AL GRILLINO
Italia Oggi	27/09/2013	GLI ASPIRANTI PROF RESTANO TALI
Italia Oggi	27/09/2013	EDILIZIA SCOLASTICA, BANDO DI 33 MILIONI DALLA REGIONE SICILIA
Libero Quotidiano	27/09/2013	DISASTRO MONDIALI DI CICLISMO A FIRENZE FLOP DI TIFOSI, CI MANDANO LE SCOLARESCE
Libero Quotidiano	27/09/2013	IN CATTEDRA I PRECARI, NON CHI VINCE CONCORSI
Libero Quotidiano	27/09/2013	PARADOSSO DEI TEST SCOLASTICI BOCCIATO CHI LI FA MEGLIO
Avvenire	27/09/2013	"IL DECRETO SULLA SCUOLA DIMENTICA LE PARITARIE"
Avvenire	27/09/2013	QUI MACERATA SOLO LA MOBILITAZIONE DI FAMIGLIE, ISTITUZIONI E RELIGIOSI HA SCONGIURATO LA CHIUSURA D
il Giornale di Napoli	27/09/2013	PRIMO CIRCOLO DIDATTICO, NUOVO SOPRALLUOGO TECNICO
la Gazzetta del Mezzogiorno	27/09/2013	SCUOLA, MANO TESA AI PRECARI
Italia Oggi	27/09/2013	FORMAZIONE A MISURA D'IMPRESA
Documenti Italie	27/09/2013	COSI' L'UNIVERSITA' CREA TRA I GIOVANI UNA CULTURA D'IMPRESA
Documenti Italie (Corriere della Sera)	27/09/2013	Int. a R.Lagalla: "MOLTI TAGLI PER RISANARE MA I SERVIZI SONO INTATTI"
il Venerdì' (la Repubblica)	27/09/2013	UNIVERSITA', E' SCOMPARSO IL PROF
Corriere di Bologna (Corriere della Sera)	27/09/2013	ESPOSTO AI PM E RELAZIONE A ROMA IL DUELLO INFINITO DELLE BELLE ARTI
la Repubblica - ed. Milano	27/09/2013	LA LINEA BOCCONI PIACE AL MINISTRO "BENE AIUTARE I TALENTI SENZA RISORSE"

Economia, Lavoro, Previdenza

il Sole 24 Ore	27/09/2013	I CONCORSI PER I PRECARI SI FARANNO ANCHE NEL 2016
il Sole 24 Ore	27/09/2013	SI' ALLA MOBILITA' COMUNICATA SOLTANTO ALLA RSU
il Sole 24 Ore	27/09/2013	DECRETO CARROZZA SOTTO LA LENTE DELLE IMPRESE
Corriere della Sera	27/09/2013	UN BOLLINO PER I PROFESSIONISTI

la Repubblica	27/09/2013	LE FONDAZIONI IN RIVOLTA CONTRO IL DL SULLA CULTURA
Italia Oggi	27/09/2013	MARCHIONNE, RENZI: STESSI PROBLEMI
Italia Oggi	27/09/2013	SINDACATI PRONTI ALLA CLASS ACTION
Italia Oggi	27/09/2013	Int. a R.Guariniello: GUARINIELLO: LE LEGGI CI SONO, DEVONO ESSERE APPLICATE
L'Unita'	27/09/2013	OGGI IL DECRETO PER SBLOCCARE GLI IMPIANTI DEL NORD
il Mondo	04/10/2013	COME DIVENTARE GENEROSI PER LAVORO
il Mattino	27/09/2013	Int. a F.Musolino: "BASTA PROTESTE FUORILEGGE COSI' SI CALPESTANO I DIRITTI"
Il Secolo XIX	27/09/2013	PREVIDENZA FACILE
il Sole 24 Ore	27/09/2013	BTP SOTTO TIRO, SI SALVA L'ASTA BOT
Corriere della Sera	27/09/2013	"CON LE RIFORME ABBIAMO SALVATO IL PAESE DAL CRAC"
Corriere della Sera	27/09/2013	BERLUSCONI: AVEVO PENSATO DI MOLLARE MA ADESSO ANDRO' FINO IN FONDO
la Repubblica	27/09/2013	CAMBIAMO I TRATTATI UE
la Stampa	27/09/2013	INTESA, PIU' VICINO L'ADDIO DI CUCCHIANI

FORMAZIONE**Dieci assunzioni
"stabilizzanti"
all'Enaip Veneto**

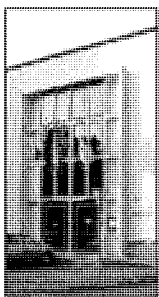
Dieci nuove assunzioni in Enaip Veneto, ente di formazione professionale, per l'anno formativo 2013-2014. È il frutto del nuovo accordo siglato con i sindacati Cisl, Cgil, Uil e **Snals**, che vedrà per l'area della formazione di base (i cui utenti sono i ragazzi in età di assolvimento del diritto-dovere di istruzione e formazione) la stabilizzazione di dieci contratti a progetto in contratti di lavoro subordinato (5 a tempo indeterminato e 5 a tempo determinato).

L'intesa rafforza e dà continuità all'impegno sottoscritto da entrambe le parti nel 2012 per l'avvio di un percorso triennale che già lo scorso anno ha portato alla stabilizzazione di ben 34 collaboratori a progetto, 5 dei quali, tra l'altro, grazie all'accordo appena sottoscritto saranno ora convertiti in dipendenti a tempo indeterminato.

Il patto di questi giorni riconferma così l'intenzione dell'ente di arrivare alla massima stabilizza-

zione possibile per i propri lavoratori, punto saldo nel disegno di riorganizzazione delle proprie risorse e delle attività che vede l'obiettivo primo di contenere i costi e recuperare risorse, senza ridurre in modo alcuno la forza lavoro dipendente.

«È un ulteriore importante step nella profonda riorganizzazione aziendale in cui siamo impegnati ormai da alcuni anni» ha commentato dice Giorgio Sbrissa, amministratore delegato di Enaip Veneto.

**ENAIIP**

La sede padovana



SCUOLA

Manifestanti a Trieste

Oggi, alle 10.30, dalla Fiera di Pordenone, partiranno i pullman "unitari" che porteranno i lavoratori della scuola, gli studenti e i cittadini a Trieste, davanti all'Ufficio scolastico regionale, per manifestare in difesa del diritto allo studio, degli organici e della qualità dell'istruzione. L'iniziativa è di Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola, **Snals Confসা** e Gilda Unams.



OGGI A TRIESTE

**Sit-in di protesta
dei sindacati scuola**

TRIESTE - (EB) Sit in di protesta oggi dalle 11.30 alle 14.30 da parte dei sindacati della scuola Cgil, Cisl, Uil, **Snals** e Gilda che manifesteranno sotto la sede dell'Ufficio scolastico regionale a Trieste. È previsto l'arrivo di delegazioni da tutte le Province. I sindacati hanno chiesto un incontro con la direttrice regionale Daniela Beltrame per reclamare 30 posti in più per i docenti, 27 per gli Ata e 28 per il sostegno.



OGGI

«Organici carenti», sit-in sindacale

Obiettivo, nuovi parametri per l'assegnazione del personale

Per denunciare la carenza di organico nelle scuole, sia per quanto riguarda i collaboratori scolastici sia per gli insegnanti - in particolare quelli di sostegno - si terrà oggi dalle 12 alle 14 un sit-in dei cinque sindacati scuola Cgil, Cisl, Uil, **Snals** e Gilda davanti all'Ufficio Scolastico regionale di via Santi Martiri. La mobilitazione mira a indurre il direttore dell'Ufficio scolastico regionale Daniela Beltrame a rivedere i parametri per l'assegnazione del personale alle scuole, che, secondo i sindacati, non è in linea con la normativa nazionale.

«Nella nostra provincia, così come in tutta la regione, ci sono scuole in gravissime difficoltà causa la aggravata carenza di collaboratori scolastici - spiega Michele Angeloro, segretario provinciale Uil -, che ne compromette il funzionamento, soprattutto dal punto di vista della sicurezza. I posti di bidello negli anni sono stati usati per imple-

gare persone provenienti da altri enti locali, spesso inidonee a svolgere altre mansioni. Così il rapporto definito per legge, che prevede l'assegnazione di una figura di idoneo ogni due-tre non idonei, è andato snaturandosi e ora ci si trova con un rapporto molto più alto. Chiediamo 30 posti in più per collaboratori scolastici».

Non è migliore la situazione del personale docente: «All'Ufficio scolastico regionale - spiega Franco De Marchi della **Snals** - chiediamo la restituzione, per le scuole della regione, di 30 posti di docenti a fronte degli oltre 100 studenti in più iscritti quest'anno a livello regionale, non previsti in sede di assegnazione dell'organico da parte del ministero. Era necessario un adeguamento dell'organico alla situazione di fatto che non c'è stato».

Altra richiesta dei sindacati per gli insegnanti di sostegno: secondo la normativa nazionale

ogni due alunni disabili dovrebbe essere assegnato un insegnante di sostegno, invece a livello regionale il rapporto è di un insegnante di sostegno ogni 2,2 studenti disabili. «Sono 27 posti in più - così De Marchi - non assegnati. A Beltrame chiediamo di rispettare la normativa».

«Rimangono poi sul tappeto questioni cruciali - prosegue De Marchi -, come il rinnovo del contratto fermo da 4 anni, il riconoscimento degli scatti stipendiali per il 2012, la revisione dei requisiti per andare in pensione, il problema del precariato cronico e dei concorsi male organizzati. Servirà anche un segnale affinché, in fase di conversione in legge, siano apportate modifiche al decreto del 9 settembre sulla scuola che, pur se condivisibile in molti punti, negli ultimi articoli prevede l'ennesima riduzione del fondo per l'autonomia delle scuole e dei finanziamenti per università e ricerca». (g.b.)



SINDACATI IN TRASFERITA**Scuola, oggi sit-in a Trieste**

«La buona scuola si fa con i lavoratori». Quelli che hanno prenotato due pullman targati sindacati unitari dell'istruzione Pordenone-Trieste. Oggi primo sit-in dell'anno scolastico 2013-2014. I travet di Stato sono esasperati da vacanza contrattuale di 48 mesi, blocco degli scatti e delle pensioni e salari bassi.

Le doglianze da sventolare con le bandiere Flcgil, Cisl-Uil scuola, **Snals** e Gilda a Trieste, in via Santi Martiri di fronte all'ufficio del ministero romano? «Aumentano gli alunni, ma viale Trastevere non concede un plus di insegnanti – scandisce la vertenza Adriano Zonta segretario Flcgil –. Le classi autorizzate non coprono gli oltre mille alunni in più in Fvg, le famiglie chiedono più tempo-scuola, nuovi insegnamenti, potenziamento dei laboratori, ma il ministero non alza gli organici».

I sindacati hanno chiesto la restituzione di 30 posti in orga-

nico di fatto: niente da fare. «L'integrazione degli alunni disabili è un interesse comune, eppure mancano spazi per i laboratori dell'integrazione nell'Isis Flora per 805 alunni diversamente abili – elenca Zonta – e nell'istituto comprensivo a Fontanafredda. Mancano ausiliari negli istituti comprensivi di Pordenone sud, Azzano Decimo e Spilimbergo». Il lavoro degli uffici raddoppia, i laboratori sono scoperti, ma il personale amministrativo e tecnico resta al palo. «Bloccate le assunzioni in ruolo 2013-2014 degli ausiliari, tecnici e amministrativi (Ata) – denuncia Zonta –. Aumentano le ore di apertura delle scuole, gli spazi e le competenze, ma i collaboratori scolastici no. Sul personale Ata rivendichiamo 30 posti aggiunti. Il problema del precariato non si risolve improvvisando concorsi male organizzati, selezioni poco credibili per tutti i profili».

Chiara Benotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA





27-SET-13 07:55

Oggi in friuli venezia giulia

(ANSA) - TRIESTE, 27 SET - Avvenimenti previsti per oggi, venerdì 27 settembre, in Friuli Venezia Giulia: *** TRIESTE - Androna Campo Marzio - ore 9:30. Seminario di studi "Youth cultural studies e paradigmi scientifici". *** TRIESTE - Riva Nazario Sauro 1 - ore 10. Convegno "Green boat design: scienza e tecnologia per una nautica eco-sostenibile" *** TRIESTE - V. Santi Martiri - ore 11:30-14:30. Sit di protesta sugli organici della scuola promosso da Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda. *** TRIESTE - Piazza Oberdan - ore 12:30. Conferenza stampa Lega Nord con volantinaggio contro il protrarsi della chiusura della linea 2. *** TRIESTE - Ridotto Teatro Verdi - ore 15. Workshop di avvicinamento al mondo del lavoro per studenti e neolaureati alla Notte dei Ricercatori con ospiti le realtà industriali di Danieli & C. Officine Meccaniche, Veolia Water Solutions & Technology Italia srl e Wartsila Trieste. *** TRIESTE - Università degli studi - ore 16. Inizia seminario "Come riconoscere e utilizzare le emozioni nelle applicazioni cliniche e nella psicoterapia" promosso dall'Associazione nazionale degli Analisti del comportamento emozionale del volto-Emotusologi (Aae), Crf Onlus e Amec; si conclude il 29/9. *** TRIESTE - Via Tigor 24/1 - ore 18:30. Si conclude festa di Vita Nuova con l'incontro Siamo alla fine di un'epoca? I cattolici e l'Italia di oggi". *** TRIESTE - Stand Immaginario Scientifico - ore 18:30. Premiazione del concorso fotografico "Arte o Scienza? Immagini dalla ricerca". *** TRIESTE - Ridotto del Teatro Verdi - ore 21. Inizia 2/a edizione del Salone europeo della ricerca scientifica 'Trieste Next 2013' con la lectio magistrali di Jan Lundqvist "L'acqua è preziosa"; si conclude il 29/9. *** DUINO (TS) - Collegio Mondo Unito - ore 9. Comincia prima conferenza sulla sostenibilità ambientale organizzata dagli studenti del Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico. Si conclude il 28 settembre. *** UDINE - Liceo Percoto - ore 9:30. Convegno "Imparare più lingue per imparare un linguaggio comune", organizzato dal Cip dell'Università di Udine. *** UDINE - Via Margheret 3 - ore 11. Laurea Honoris Causa al poeta friulano Pierluigi Cappello. *** UDINE - V. Sabbadini 31 - ore 11:30. Conferenza stampa "Presentazione della petizione per la revisione del Piano regionale delle infrastrutture di viabilità e logistica" organizzata da Assieme per il Tagliamento, Legambiente, Uniti per l'Ambiente Dignano. *** UDINE - Palazzo Torriani - ore 15. Convegno "Le modifiche alla flessibilità in entrata ed in uscita: il decreto lavoro", organizzato da Assindustria. *** UDINE - Via Grazzano 1 - ore 17. Conferenza "Parchi e giardini storici. Il cuore verde della città di Udine" nell'ambito delle 'Giornate europee del patrimonio'. *** UDINE - Piazza Venerio - ore 18. Inizia Festa Democratica del Pd di Udine. È prevista partecipazione vice ministro Stefano Fassina. *** CIVIDALE (UD). Inizia 6/o raduno nazionale dei Forestali; si conclude il 29/9. *** TOLMEZZO (UD) - Isis 'Solari' - ore 10:30. Consegna borse di studio intitolate ad Apollo Prometeo e Walter Candoni. *** PORDENONE - Piazzetta del Portello - ore 9. Seminario "Aspetti Iva e doganali delle operazioni di esportazione, criticità ricorrenti", organizzato da Unindustria e Pordenone Export. *** PORDENONE - V. Concordia 7 - ore 18. Finale progetto 'Curiosi del territorio' 2013 con consegna dei diplomi e proiezione dei lavori multimediali. *** PORDENONE - Auditorium Regione - ore 21. Incontro "Rifiuti, problema o risorsa?" organizzato dal gruppo regionale del M5S. *** PORDENONE. Assemblea regionale dell'Unione delle Province. alle ore 9:45, conferenza stampa presidente nazionale Upi Antonio Saitta (Provincia, corso Garibaldi). *** CASARSA (PN) - SS Pontebbana 1 - ore 10:30. Cerimonia di cambio del Comandante del 5/o Reggimento AVES 'Rigel'. *** GORIZIA - C.so Verdi - ore 12. Presentazione progetto Solum a Gusti di frontiera. *** DOLEGNA DEL COLLIO (GO) - Vineria Vencò - ore 11. Conferenza stampa presentazione della 5/8a edizione della Maratona delle Città del Vino. *** STARANZANO (GO) - Via Dante 26/a - ore 11. Conferenza stampa presentazione nuova rassegna teatrale Monfalcone e Staranzano 2013-14. (ANSA). FPI/SM

Bolzano vara la sperimentazione del terzo livello, prima esperienza in Italia

L'Alto Adige rilancia l'apprendistato

ROMA

Nome in codice «Studenti in attività». Il ragazzo si iscrive all'università e firma un contratto di apprendistato con un'azienda partner del progetto all'inizio del secondo anno accademico (il primo anno è interamente dedicato alla formazione universitaria). È prevista una retribuzione; le imprese selezionano gli studenti più adatti alle loro esigenze. Il ragazzo si forma; e, nella stragrande maggioranza dei casi, al termine dell'apprendistato ha in mano un contratto di lavoro a lungo termine.

Accade all'università di Bol-

zano che in collaborazione con il politecnico di Torino e Assoimprenditori Alto Adige, hanno ideato, a partire dall'anno accademico 2003-2004, un modello sperimentale di alternanza scuola-lavoro che attualmente viene applicato al corso di laurea in ingegneria logistica e della produzione e al corso di laurea in scienze e tecnologie informatiche.

In pratica, è la prima applicazione in Italia dell'apprendistato di terzo livello (quello di alta formazione). A Bolzano funziona così. Oltre all'iscrizione all'università, si firma un contratto di apprendistato che pre-

vede una retribuzione (13 mensilità) per 3 dei 4 anni universitari. In base a un apposito accordo con i sindacati la retribuzione è la stessa per ogni studente e cresce proporzionalmente alle professionalità acquisite. Si parte 600 euro lordi mensili, che salgono a 700 euro il secondo anno e a 800 euro il terzo anno. Il contratto d'apprendistato parte subito dopo il primo anno universitario di solo studio: prevede un totale di 28 mesi in azienda e 8 mesi all'università, con un'alternanza scuola-lavoro definita dall'accordo sindacale.

Il modello funziona. Con numeri che parlano chiaro. A og-

gi si contano circa 60 aziende partner. L'esperienza diretta sul campo aiuta sia nello studio sia nella futura occupazione. Il 90% degli studenti completa il percorso universitario nei tempi previsti e con voti superiori alla media. E alla conclusione dell'apprendistato circa l'80% delle aziende formulano un'esplicita proposta di lavoro a lungo termine (generalmente per posizioni di responsabilità maggiore e con retribuzioni più elevate) e il 75% degli studenti conferma il proprio rapporto di lavoro con l'azienda partner.

CL. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MODELLO

Grazie a un accordo con il Politecnico di Torino e Assoimprenditori: alternanza scuola-lavoro per ingegneri ed informatici



Pari opportunità Il convegno di «ValoreD». Il lavoro di associazioni, scuole, istituzioni per orientare le scelte delle ragazze

Donne ingegnere, una rete per cambiare

Sono cinque volte meno degli uomini. Elkann: «Ma le quote rosa servono?»

MILANO — «C'è molto lavoro oggi per coinvolgere le donne con le quote rosa, che io trovo quasi discriminanti. È giusto spingere la differenza?». Da intervistato (da quattro donne ingegnere di 28 anni) a intervistatore, in chiusura del convegno «Donne Scienza e Tecnologia un'opportunità per l'Italia», organizzato da «ValoreD» al Museo della Scienza di Milano, il presidente della Fiat John Elkann si rivolge alla ricercatrice Elena Cattaneo, neo-nominata senatrice a vita. «Sono cresciuta in un ambiente dove non ho sentito le discriminazioni — risponde lei —. Ma non si può vivere perdendo delle opportunità e ci sono donne cui l'opportunità di crescita è stata, invece, preclusa».

Ben vengano, dunque, le quote rosa se ciò serve a ridurre la distanza tra donne e uomini. Ma è ancora più urgente dichiarare guerra a stereotipi come quelli che vogliono «le bambine poco inclini allo studio della matematica» o che cristallizzano «la donna nel ruolo di insegnante e l'uomo

in quello di ingegnere», dice Claudia Parzani, presidente di «ValoreD». Suo il compito di aprire l'incontro snocciolando numeri che ben fotografano quel gap fra i due mondi: «La percentuale di laureate in scienze tecnologiche è 5 volte più bassa di quella maschile». L'obiettivo del meeting è unire le forze e incoraggiare le donne ad abbracciare studi scientifici: «La competenza in grado di garantire maggiori possibilità di occupazione oggi è proprio quella tecnico scientifica», dice Parzani.

Ma non è solo questione di occupare posti di lavoro. Con Donatella Treu, ad del Gruppo Sole 24 ore, Francesca Pasinelli, dg di Telethon, Patrizia Grieco, presidente di Olivetti, Andrea Guerra, ad del Gruppo Luxottica, al dibattito condotto da Maria Latella prende parte Amalia Ercoli Finzi, la prima donna a laurearsi in ingegneria aerospaziale in Italia che da 51 anni tiene alta la bandiera del nostro Paese nel mondo. E sarà lei a chiarire che il Paese ha bisogno di più donne scienziato, «perché in questo momento le nostre ca-

ratteristiche sono quelle vincenti». Le donne arricchiscono «il pensiero logico di sentimento e intuizione». Ciò che «fa migliorare l'innovazione è la capacità di vedere lontano». Poi racconta alla platea come «nel 2014 scenderemo con la missione Rosetta su una cometa per vedere se nel nucleo ci sono quelle famose molecole che sono i mattoni della vita». E basterebbe lei da sola, così, a fare piazza pulita di stereotipi come «quello che un ingegnere donna non ha la stessa capacità di pensare lo spazio in 3 dimensioni — aggiunge il ministro dell'Istruzione, Maria Chiara Carrozza —, con cui ho dovuto combattere per anni». Le donne sono «fonte di cambiamento». E non c'è come chiamare sul palco quattro giovani donne ingegnere per abbattere ogni resistenza. Teresa Buono, Laura D'Angelo, Erika Vaniglia e Giulia Rontini danno vita ad un vivace talk show, intervistando John Elkann, ingegnere come loro. «Lei disse in una intervista "Meno bambole più piccolo chimico per le bambine". Essere ingegnere a lei è utile

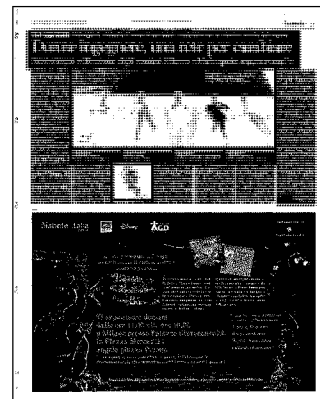
anche per affrontare la vita? La famiglia quanto influenza un bambino? Se lei fosse stata una donna?». Un botta risposta che non dà tregua. «Si dice che in una coppia ci si deve educare l'un l'altro. Lei è educata in questo senso?». E ancora: «Come impedire che le donne di talento rallentino nel percorso di carriera?». E sarà Elena Cattaneo a chiudere il cerchio: «Una persona laureata s'è prefissa un obiettivo, ha imparato a sviluppare quei circuiti mentali che permettono di non restare condizionati. Ho nel cuore il ricordo di mia suocera che stravedeva per il mondo della scienza, per la possibilità che anche le donne potessero con lo studio acquisire coscienza delle proprie possibilità». «ValoreD» sprona: «Ora via ad un lavoro congiunto con le associazioni, le scuole superiori, le università, le imprese e le istituzioni per orientare la scelta dei percorsi formativi delle studentesse e bilanciare così la presenza di genere in quegli studi dove la partecipazione femminile è ancora troppo bassa».

Paola D'Amico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aerospaziale Amalia Ercoli Finzi



Amori, compiti, citazioni Diari vecchi e nuovi dalla Smemo al Grillino

Com'è cambiata l'agenda degli scolari italiani Il segreto: frasi brevi come dei tweet

di PAOLO DI STEFANO

«Non viaggio mai senza il mio diario, bisogna avere sempre qualcosa di sensazionale da leggere in treno». Nel forgiare questa fulminante battuta, il genio egocentrico (e autoironico) di Oscar Wilde non alludeva certo alle agende scolastiche. Non essendo ancora stata inventata la *Smemoranda*, ai suoi tempi i compiti venivano segnati probabilmente su un severissimo quaderno, sottoposto al controllo quotidiano dei genitori e dei prof. Proibita l'autocoscienza diaristica in classe. Oggi l'agenda è uno *status symbol* ibrido, sia nell'offerta sia nell'uso: un po' cazzeggiante ma non troppo, un po' giocosa e un po' seria, sempre a sfondo più o meno didattico (una specie di «castigare ridendo non si sa che cosa»). E lo studente finisce per usarla come diario intimo, ma anche come diario in pubblico, esposta com'è non tanto ormai all'occhio dell'adulto quanto alla sbirciatina indiscreta (ed eventualmente allo scherzo) dei compagni, che possono anche diventare coautori, aggiungendo frasi, ricordi, pensieri.

L'agenda scolastica è un oggetto interattivo *ante litteram*, e multimediale in una certa misura, un patchwork che si compone di scritture, disegni, fotografie, figure e figurine, ritagli. E insieme dichiarazione di appartenenza e oggetto da personalizzare il più possibile negli spazi bianchi. Impegnata e spensierata. È la sede in cui convivono i doveri e i piaceri, la prescrizione dell'obbligo scolastico e l'estro della fantasia individuale, l'ordine e il disordine, il divieto e l'infrazione. Perderla o abbandonarla temporaneamente è sconsigliabile a chi desidera custodire i propri segreti; auspicabile per chi sotto sotto vorrebbe scoprirsi e rendersi interessante ai coetanei. Anche se già la scelta dell'una o dell'altra segna un discrimine importante che definisce la personalità del giovane utente. C'è il filone più commerciale (*Pokemon*, *Hello Kitty* e *Superman* per i più piccoli) e c'è quello apparentemente impegnato: il politicamente corretto e il suo opposto. Se scegliete la *Tremenda* di don Mazzi restete

rete nel solco del diario classico, ma non austero. Se optate per quello del *Wwf*, ovviamente prodotto con «carta da fonti gestite in maniera responsabile», non aspettatevi grandi fuochi d'artificio: sull'angolo basso dei singoli giorni troverete l'immagine di un volpino (quello della copertina), di un orso, di un tigrotto, di un pinguino eccetera, ma ciò che conta è la sobrietà dell'impianto e i grandi fogli bianchi su cui scrivere i propri appunti. Con il messaggio subliminale: essere spartani e rispettare l'ambiente. «Diamo una mano, per un futuro non tanto lontano». In *Diahiò*, l'agenda (gratuita) della Polizia di Stato, il famoso topo Geronimo Stilton invita a preoccuparsi della legalità, delle regole e dei valori costituzionali, e a dare (anacronisticamente) fiducia alle istituzioni: destinata a ragazzi di quarta e quinta elementare, vorrebbe essere un vademecum di

educazione civica. Ma c'è un fronte alternativo, quello della protesta: *Il Grillino*, «l'agenda di chi non si arrende», sfrutta il marchio dei 5 Stelle presentando in copertina, stilizzati, la chioma e il barbone del suo leader. Ovviamente, in linea con il movimento e online su internet con l'invito a intervenire in un apposito sito: «Non ti senti rappresentato? Cantagliene quattro». Il tutto pensato «per menti sveglie», contro la noia e lo stress, contro «la tv piena di talenti senza talenti», contro «la politica che è tutto tranne un modello». Dietro la novità movimentista c'è però lo stile abusato degli aforismi, che ricordano le famose Formiche di Gino e Michele.

In effetti di agende ce n'è di tutti i colori e di formati diversi, ma il segreto è la pillola. Ogni giorno una pillola di saggezza, una battuta spiritosa, una striscia. Colta o pop, non importa. Brevevissima sempre. Il diario deve offrirsi come un piatto misto centrifugo e distraente. Il modello è la *Smemoranda*, ovvero l'espressione della sinistra pop ma impegnata nel sociale, quella che mescola Zelig con Emergency, la Littizzetto con don Gallo. Ibrida e postmoderna, oscillante tra alto e basso, mescola massime, disegni, battute, aneddoti scolastici, insegnamenti flash, quiz, mini interviste e miniritratti. Tutto mini, *twitterstyle*. Un po' come la *Comix*, che se significa sempre sinistra d'impegno vira però verso una comicità

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

più ludica e demenziale nei contenuti e più pulita nell'im-paginazione. Patchwork è la parola d'ordine, anzi di disordine. Perché il disordine va rispettato (quasi) sempre. Per trovare la frase di Wilde citata sopra, andate al 25 giugno della Gazzenda 2014, un diario scolastico che sulla copertina azzurra recita: «La vita è un mostro meraviglioso», ma anche, in una variante cromatica, «L'amore è un mostro meraviglioso». Mostro, appunto. «I supereroi — è la didascalia-guida — esistono e indossano la maschera perché, lavarsi la mattina davvero è un'impresa eroica ma gli eroi non ci pensano

nemmeno». Invito alla disobbedienza. La virgola tra «perché» e «lavarsi» rivela subito che la punteggiatura può essere un'opinione, ma tant'è. C'è anche l'istigazione (si fa per dire) al successo mediatico. Prendete *Diventone*, l'agenda rivolta a «chi ha la musica nel sangue», ed elargisce ironiche istruzioni allo studente che desidera diventare Numero Uno in ambito rock, punk, metal eccetera.

Il *mainstream* dell'agenda scolastica, salvo eccezioni, è ispirato a un saldisimo principio: offrire nel diario tutto ciò che dalla scuola, per definizione, dovrebbe restar fuori. Molto blob-divertimento come antidoto leggero alla richiesta di concentrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

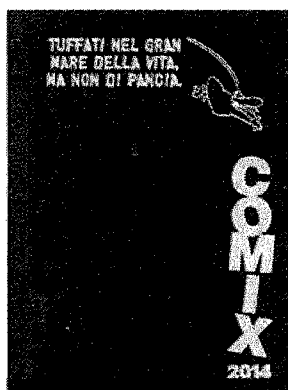
Il patchwork

Intimo e da condividere, il diario è un patchwork di scritture, disegni, fotografie, figure e ritagli

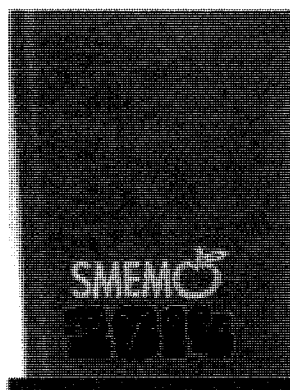
I generi

Classico o impegnato, è una dichiarazione di appartenenza e un oggetto da personalizzare

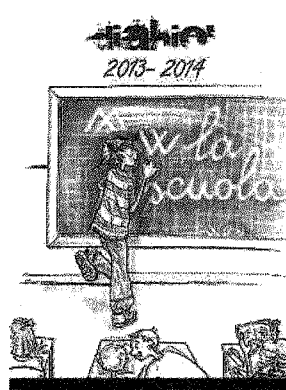
Sui banchi



Comix Significa impegno a sinistra, ma con una comicità demenziale



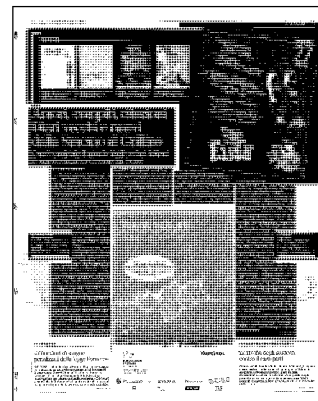
Smemoranda Espressione della sinistra pop, ma impegnata nel sociale



Diahio L'agenda gratuita della Polizia di Stato, con il topo Geronimo Stilton



Tremenda L'agenda di don Mazzi è un diario classico, ma non austero



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



IL MINISTERO PROROGA I TERMINI

Gli aspiranti prof restano tali

Niente valutazioni almeno fino a novembre

Abitazione per salire in cattedra rinviata a fine novembre. Per la seconda volta in pochi mesi, e con un'attesa che dura anni, dal ministero dell'istruzione e università arriva una nuova proroga dei termini dei lavori delle commissioni chiamate a giudicare i futuri prof. Una ulteriore dilatazione dei tempi, che come si legge in una nota a firma del direttore generale del Miur Daniele Livon, è stata resa necessaria dalle richieste pervenute «da molte commissioni e tenuto conto dello stato dei lavori della maggioranza delle stesse». Troppo i candidati da giudicare con valutazioni analitiche e collegiali e troppo ristretti tempi dei sorteggi rispetto alla pubblicazione del bando. E mentre arriva la proroga, dalla conferenza dei rettori arriva invece un nuovo appello al governo «per evitare di finire come la Grecia». Per scongiurare questo pericolo il primo atto formale della Crui presieduta da Stefano Paleari è stato l'invio di una lettera al presidente del consiglio e al ministro dell'Università. «La lettera nasce all'interno di una situazione dramma-

tica», ha sottolineato Paleari visto che negli ultimi anni abbiamo perso 1 miliardo su 7. Stiamo parlando di uno dei finanziamenti per l'università più bassi d'Europa! Questo ha significato una riduzione di 10 mila unità di chi insegna e fa ricerca. E un conseguente decremento dei laureati, che ormai sono di più di 10 punti percentuali sotto la media europea. In quest'ottica la Crui chiede al Governo un intervento tempestivo. Servono subito 100 milioni ai migliori nella valutazione della ricerca. Di fatto il taglio ereditato nei bilanci dell'università per il 2013, pari a quasi 400 milioni (il 4,5% in meno rispetto al 2012), impedirà di premiare chi si è meglio comportato. Rendendo inutile, secondo i rettori il lavoro di Atenei e Anvur. È poi necessario un piano per i giovani ricercatori che ne arresti l'emorragia, altrimenti ogni richiamo alla crescita risulterà vano. I dati, «ci dicono che abbiamo 4 addetti alla ricerca ogni 1.000 occupati. La Francia ne ha 9. Germania e Regno Unito 8. Persino la Spagna 7. Solo per passare da 4 a 5 avremmo bisogno di 20 mila ricercatori».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SCADE IL 21 OTTOBRE

Edilizia scolastica, bando di 33 milioni dalla regione Sicilia

Scadrà il 21 ottobre 2013 il termine per presentare manifestazione di interesse volte a fruire dei fondi per l'edilizia scolastica previsti dalla delibera Cipe n. 79 dell'11 luglio 2012. Si tratta di oltre 33 milioni di euro di risorse che la regione Sicilia destina al recupero del patrimonio edilizio scolastico da parte degli enti territoriali. Saranno finanziabili la costruzione e il completamento di edifici scolastici e la costruzione di spazi da destinare agli impianti sportivi di base o polivalenti. Saranno finanziabili le ristrutturazioni e le manutenzioni straordinarie dirette ad adeguare gli edifici scolastici e le relative pertinenze alle norme vigenti in materia di agibilità e sicurezza delle strutture, incluso l'adeguamento dei relativi impianti, l'eliminazione delle barriere architettoniche, e la realizzazione di sistemi di antifurto e antintrusione. I progetti potranno prevedere anche le attrezzature di ausilio alla formazione, anche informatiche e quelle di supporto agli alunni con disabilità, e gli arredi, per un importo non superiore al 10% del costo complessivo. Gli interventi di cui si è detto dovranno riguardare edifici di proprietà pubblica. Non saranno presi in considerazione quegli interventi su edifici destinati, anche solo parzialmente, a finalità e/o usi diversi da quelli scolastici. Gli interventi di costruzione e completamento di edifici scolastici potranno avere un costo massimo di 4 milioni di euro, mentre gli altri interventi non dovranno superare il costo di 1,5 milioni di euro.



Accuse a Renzi: pensi solo alle primarie

Disastro mondiali di ciclismo a Firenze Flop di tifosi, ci mandano le scolaresche

CHIARA GIANNINI

FIRENZE

■■■ Dove sono i 2 milioni di spettatori previsti dal 21 al 29 settembre a Firenze per i mondiali di ciclismo? Se lo chiedono in molti, visto che, in termini di presenze, siamo ben al di sotto delle aspettative. Il sindaco della capitale del Granducato continua a lanciare messaggi che comunicano una netta soddisfazione per l'evento sportivo dell'anno, ma i cittadini la pensano diversamente. Come avevamo già scritto, su Facebook è stato creato il gruppo «Vittime dei mondiali di ciclismo a Firenze», che ormai conta circa 6.300 iscritti e in cui i cittadini mettono in evidenza i disagi creati dalla chiusura di una parte della città. Ci sono professionisti che raccontano di aver dovuto chiudere i loro studi «perché i clienti non riescono a raggiungerli», commercianti le cui attività hanno registrato una flessione delle vendite, anziani che non escono di casa perché il Comune di Firenze ha affisso, ad alcuni appartamenti del centro, gli orari in cui «la circolazione veicolare è limitata».

I viali intorno alla città hanno sì meno auto, ma come dice qualcuno in giro per le strade «è stato fatto del terrorismo psicologico nei confronti dei residenti affinché non prendessero la propria vettura. Così molti di noi non vanno al lavoro da

giorni». Molti sono partiti per fuori città già ieri mattina, ma hanno trovato problemi. Sull'A1, in direzione Bologna, c'erano 26 chilometri di coda per un incidente e la gente ha iniziato a lamentarsi. Quanto alle presenze turistiche, gli stranieri sono gli stessi di sempre e davvero poco interessati ai mondiali. «Ci sono molte scolaresche» racconta qualcuno «dietro alle transenne, ma perché l'amministrazione Renzi le ha invitate per far numero. Secondo noi non solo è un grande flop, ma questa organizzazione non funziona. E poi ci chiediamo che cosa succederà nei prossimi giorni con la Gran Fondo. È vero che ci sono percorsi obbligati, ma chi deve raggiungere un punto intervallato dal percorso ciclistico, rischia di farsi ore in macchina».

Neanche i politici risparmiano critiche. È il caso dell'onorevole Achille Tataro (Fratelli d'Italia), candidato alle prossime amministrative proprio a Firenze: «Le ragioni con cui Renzi ha motivato l'evento si sono basate sul grande richiamo di turisti di cui la città avrebbe goduto, con l'enorme possibilità di forti guadagni per i commercianti e le attività fiorentine. Nulla di tutto ciò si sta verificando: a oggi, moltis-

simi negozianti lamentano un'affluenza di clienti notevolmente inferiore alla media, alcuni hanno addirittura deciso di tenere chiuso, e perfino gli alberghi, solitamente pieni, hanno camere vuote. Per dare parvenza di presenza di pubblico, il Comune ha ordinato alle scuole di portare i bambini delle elementari ad assistere alle gare, facendo loro perdere ore di lezione solo per cercare di dare un'immagine di Firenze diffidente dalla verità».

E prosegue: «La verità, invece, è che questa decisione di far attraversare la città dai ciclisti è stata assunta solo per farsi pubblicità a livello nazionale. Io non metto in discussione le ambizioni politiche di Renzi, ma che lui sfrutti la carica di sindaco per prendere qualche voto in più alle primarie, disinteressandosi dei gravi disagi che causerà ai fiorentini, è qualcosa su cui non intendo transigere». E rincara la dose: «La grande opportunità per Firenze, così paventata dal sindaco, non si sa quale sia. Non certo economica, visto che il contributo forzoso a carico dei fiorentini per questo evento ammonta a 7.856.000 euro, a fronte di cifre assai inferiori, nell'ordine di poche centinaia di migliaia di euro, sborsate dagli altri Comuni e Province. Questa decisione è l'ennesima trovata per far parlare di sé e presentare all'Italia una Firenze efficiente e infrastrutturata, falsando una volta la realtà che, purtroppo per i fiorentini, è diversa».

LE PROTESTE

IL SOCIAL NETWORK

Il gruppo creato su Facebook «Vittime dei mondiali di ciclismo a Firenze» ha raggiunto 6.300 iscritti: i cittadini segnalano disagi creati dalla chiusura di una parte della città.



Matteo Renzi [Ap]

L'ONOREVOLE

L'onorevole Achille Tataro di Fratelli d'Italia attacca il sindaco Renzi sostenendo che l'iniziativa

non ha portato gli annunciati benefici in termini di turismo e guadagni per i commercianti, mentre il Comune ha speso 7.856.000 euro.



Logica folle

In cattedra i precari, non chi vince concorsi

Il ministro Carrozza non fa entrare in ruolo gli 11 mila che hanno superato il selettivo tirocinio ma docenti meno titolati

■ ■ ■ **GIANLUCA VENEZIANI**

■ ■ ■ Alla faccia del merito. Il ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza va da tempo pontificando sulla necessità di restituire scuola e università italiane alla categoria del merito, moralizzando i concorsi pubblici ed eliminando le logiche di assistenzialismo e clientelismo. Alla prova dei fatti, tuttavia, il ministro dimostra di predicare bene e razzolare malissimo. Ben 11.000 insegnanti abilitati e selezionati in base alle competenze acquisite resteranno infatti a casa durante quest'anno scolastico. L'élite degli 11.000 aveva superato il passaggio molto selettivo del Tfa, ossia del Tirocinio formativo attivo ordinario, che garantisce una scrematura fino al 10% dei candidati iniziali (in principio erano 115.000) e consente una formazione di alto livello, immettendo nel mondo del lavoro una classe docente molto qualificata. Quella stessa classe docente, però, resterà disoccupata perché il ministro Carrozza si è «dimenticato» di aggiornare le graduatorie, non certificando l'avvenuto passaggio dei tirocinanti dalla III alla II fascia e quindi costringendoli ad aspettare il prossimo anno per una possibile assunzione. Una dimenticanza grave, che sconfessa l'indirizzo esplicitato nella nota n. 839 del ministero dell'Istruzione dello

scorso 10 aprile, in cui si chiariva che le università avrebbero dovuto chiudere il Tfa entro l'estate, in modo da poter assumere gli abilitati già a partire da quest'autunno. Nel tentativo maldestro di rimediare, il ministro di area Pd cos'ha fatto? Ha deciso di chiamare per l'insegnamento docenti non abilitati, per lo più precari «in graduatoria da una decina di anni» o «coloro che per pochi punti non sono riusciti ad accedere al Tfa». In pratica la Carrozza, anziché far entrare di ruolo chi si è guadagnato il posto sul campo, dà la precedenza ai meno bravi, quelli scartati o non titolati.

La logica sembra folle, ma ha una sua spiegazione. Ai docenti senza abilitazione e tirocinio che affolleranno quest'anno le cattedre italiane verranno infatti offerti contratti pro tempore, impieghi a breve scadenza, supplenze e formule part-time. Per fare cassa, insomma, la Carrozza ne «assume» tanti, spendendo meno. E chisseneffrega se il personale docente prescelto non sia quello qualificato. In tal modo, infatti, la maggioranza sarà soddisfatta e resterà silenziosa, mentre solo una sparuta minoranza (gli 11.000, appunto) farà rumore. Per riassumere: tanta quantità e poca qualità. Per di più la strategia del ministro ottiene due obiettivi negativi: la conferma di status di precariato per chi è già precario e il proseguimento dell'attec-

giamento assistenzialista statale. Ai tanti insegnanti non abilitati chiamati quest'anno a tempo determinato verrà infatti dato un contentino, che dimostra il paternalismo dello Stato nel sostenere gli ultimi, soprattutto gli ultimi in graduatoria.

L'iniziativa della Carrozza ha naturalmente sollevato le proteste degli insegnanti titolari del Tfa, che sono stati ingiustamente esclusi. Molti ex tirocinanti hanno raccontato la loro disavventura nella pagina web tfaordinario.blogspot.it e in un gruppo Facebook che conta quasi 3.700 membri. È emblematica la vicenda di Domenico Sergi, non solo abilitato col Tfa ordinario ma anche vincitore di un concorso a cattedra lo scorso anno, che tuttavia è rimasto in III fascia, preceduto in graduatoria dagli abilitati in insegnamenti di sostegno. «Da poco», racconta, «ho iniziato due supplenze in due scuole distanti tra loro oltre 50 Km. Ho colleghi non abilitati che mi precedono in graduatoria, mentre io ho la possibilità di non lavorare se non riconfermato».

L'amore del ministro per gli insegnanti di sostegno è confermato dal recente Decreto Scuola, che consentirà di assumerne, in 3 anni, 26.000. Un numero altissimo paragonato a quello degli altri docenti immessi in ruolo, circa 43.000. Una decisione che non tiene conto delle esigenze reali: la percentuale di alunni che necessita di un sostegno è minima rispetto agli altri.



Maria Chiara Carrozza [Ansa]



Le prove Invalsi del 2012

Paradosso dei test scolastici Bocciato chi li fa meglio

I risultati di 68 istituti trentini e lombardi scartati perché superiori alla media. Il sistema li elimina perché li ritiene frutto di copiatura

*** SIMONE PALIAGA

■■■ Per giustificare la propria ignoranza spesso si pensa che i più bravi imbrogliano. Capita anche questo nell'Italia di oggi, ormai completamente alla deriva e fuori binario. Lo zelo di statistici e didatti ha raggiunto nelle ultime ore la sua perfezione dando uno schiaffo all'impegno di numerosi allievi del secondo anno delle superiori impegnati nelle discusse prove Invalsi. Ma veniamo ai fatti.

Qualche giorno fa ben settantotto scuole del Trentino e alcuni istituti lombardi, tra cui il liceo classico Paolo Sarpi di Bergamo, si sono visti riconsegnare senza valutazione i test Invalsi del 2012 di italiano e matematica del secondo anno delle superiori. Di là dalla delusione dei ragazzi, la mancata correzione dei quesiti ha fatto precipitare il punteggio complessivo conquistato dalle rispettive regioni.

L'accusa piombata sulle prove, e quindi sugli allievi e sugli insegnanti, è di aver barato. Insomma per fare bella figura i professori avrebbero passato sottobanco ai ragazzi le soluzioni dei quesiti oppure gli alunni avrebbero gabbato i loro maldestri docenti con abili e leziosi sotterfugi. Se per i fanciulli si potrebbe alludere a una marachella per gli insegnanti invece aleggia il dubbio della scarsa professionalità.

Ma la storia è veramente così? Prima è meglio lasciare spazio alla spiegazione di un tecnicismo.

IL «CHEATING»

Gli analisti dei dati delle prove avrebbero bocciato i test consegnati dalle scuole per «cheating». L'inglesismo per quanto oscuro equivale ai nostrani inganno, imbroglio, raggiro. Nessun allarmismo, però. L'espressione non nasconde, nella freddezza dell'uso tecnico, alcuna accusa morale. È semplicemente una locuzione usata in statistica per eliminare dalla valutazione finale i risultati troppo perfetti perché ritenuti poco credibili. Come in realtà dovrebbero venir scartati anche i peggiori. E questo perché si reputa che i risultati più veritieri si trovino nel mezzo e non agli estremi: e vale sia che si tratti di un dato fisico, biologico o chimico sia che concerni il comportamento umano. Fin qui nulla da ridire. Se devo valutare la qualità di una prova di una popolazione statistica elimino semplicemente i referti che reputo meno attendibili. Così per ripulire gli esiti dei quiz da accidenti e imprecisioni si stabilisce un coefficiente calcolato su alcuni parametri. Nel nostro caso, superato il livello 50 pertanto, la prova viene restituita e la scuola penalizzata.

Perciò alcuni istituti lombardi e trentini si sono visti restituire le prove di matematica e di italiano del 2012. Ma in questa azione non va ravvisata l'accusa di alcun illecito né a carico degli allievi né a carico degli insegnanti.

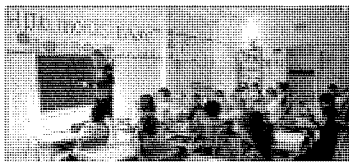
CHI BARA DAVVERO?

Però se questo è il motivo che spinge zelanti analisti a far valere le ragioni della statistica nei recenti casi che riguardano due regioni del nord Italia, per quali motivi simili problemi non inquietano le notti di luglio di dirigenti e presidenti di commissione quando in diverse regioni meridionali, come più volte denunciato dal *Corriere della sera* e da *Libero*, i voti ottenuti dai maturati superano abbondantemente quelli dei loro compagni settentrionali? In questo caso la parola «cheating» non viene nemmeno accennata, anche perché qui la statistica non conta!

Si dirà che da un lato c'è la scienza delle probabilità e dall'altro c'è la docimologia, parolona che significa tecnica della valutazione... e come si sa, dalla propria esperienza, il modo di valutazione cambia da persona a persona, da corrente di pensiero a corrente di pensiero per cui sui voti non si può discutere. Anche perché l'sovranità del consiglio di classe che li approva è indiscutibile.

Vista la bagarre, però, il neodirigente del Sarpi e già componente dell'Invalsi, Damiano Previtali, ha proposto al Collegio docenti di far partecipare il liceo a un progetto, coordinato dall'Istituto provinciale per la ricerca e la sperimentazione educativa della provincia autonoma di Trento, volto a verificare la situazione e a capire le ragioni dell'accaduto. Magari scopriranno semplicemente che i ragazzi sono stati bravi!

■ **Istruzione**



*Il decreto scuola
dimentica le paritarie
I gestori in allarme*

FERRARIO A PAGINA **10**

**PIANETA
ISTRUZIONE**

Tutti i finanziamenti – dall'acquisto dei libri, al wireless, ai laboratori – sono riferiti in via esclusiva

alle statali. Lo stesso vale per il sostegno ai disabili «Così però si lasciano senza diritti i 11.878 alunni»

«Il decreto sulla scuola dimentica le paritarie»

I gestori: no a nuovi tagli, sì all'esenzione da Imu e Tares

DA MILANO **PAOLO FERRARIO**

Sono le paritarie, le grandi assenti dal decreto scuola recentemente approvato dal governo e ora all'esame del Parlamento. Lo hanno denunciato, ieri pomeriggio, i rappresentanti delle associazioni dei gestori degli istituti scolastici non statali, durante un'audizione alla VII Commissione della Camera, che sta lavorando alla conversione in legge del decreto 104 del 12 settembre. Di «grave dimenticanza» ha parlato il presidente della Cdo - Opere educative-Foe, Marco Masi, che ha chiesto di porvi rimedio in Parlamento. Nel testo del decreto, l'unico riferimento alle paritarie è presente nell'articolo sul divieto di fumo a scuola. Per il resto, quando si parla dei fondi stanziati per l'acquisto di libri, per il wireless, per i laboratori e quant'altro, sono citate esclusivamente le «istituzioni scolastiche statali».

«Chiediamo che venga superata questa discriminazione, ingiusta e in aperto contrasto con le previsioni della legge 62/2000 sulla parità – ha sot-

tolineato Masi – introducendo la precisazione “della scuola statale e paritaria” (o “delle scuole del sistema nazionale di istruzione”)».

Un'altra criticità rimarcata dal presidente della Cdo-Foe, riguarda il sostegno agli studenti disabili. Anche in questo caso, il decreto prevede un potenziamento degli insegnanti ma soltanto nelle scuole statali. «Se tale previsione esprime una attenzione ai diritti degli alunni disabili – ha ribadito Masi – ci permettiamo di ricordare che ci sono anche 11.878 alunni disabili che frequentano le paritarie e che l'onere per l'insegnante di sostegno in tali realtà, a parte il caso delle primarie convenzionate, è a totale carico delle famiglie e delle scuole. Anche in questo caso se è il diritto dell'alunno quello che si vuole tutelare maggiormente, dobbiamo rivendicare la assoluta parità di diritti per tutti gli a-

lunni disabili, qualunque sia la scuola frequentata».

L'auspicio che il testo sia modificato è stato espresso anche dal presidente nazionale della Fidae, don Francesco Macri, che ha ricordato come il sistema nazionale di istruzione sia «integrato, le cui parti costitutive (scuola statale e paritaria), sono entrambe importanti ed essenziali». Anche quello fornito dalle paritarie è dunque un «servizio pubblico» e come tale va considerato, anche sotto il profilo dei finanziamenti e dell'esenzione dal pagamento di imposte, come l'Imu, l'Ici e la Tares, «incomprensibili ed improprie per una scuola». Che, infatti, non sono richieste alle statali e lo stesso dovrebbe valere per le paritarie. All'orizzonte ci sarebbero invece nuovi tagli che dimezzerebbero il già esiguo contributo statale (nemmeno 500 milioni l'anno contro un risparmio certo, per lo Stato, di 6 miliardi).

«Escludere la scuola paritaria da ogni forma di finanziamento e di soste-

gno pubblico - ha aggiunto don Macrì - significa decretare la fine del suo servizio nei confronti di oltre un milione di bambini e di ragazzi, la per-

dita del lavoro per oltre 100mila docenti e non docenti, la contrazione e l'indebolimento della rete scolastica nazionale come servizio diffusivo sul

territorio. Un risultato che dovrebbe allarmare chiunque abbia responsabilità decisionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCUOLA PUBBLICA IN ITALIA • CIFRE E COSTI

Numero totale studenti in Italia **8.938.005**

di cui:

Alle scuole statali
7.865.445

Alle scuole paritarie
1.072.560
(paritarie cattoliche 740.636)

Scuole paritarie **13.500**

di cui: Scuole paritarie di ispirazione cristiana **9.371**

Dell'infanzia **7.049**
 Primarie **1.133**
 Secondaria di 1° grado **588**
 Secondaria di 2° grado **601**

Spesa totale dello Stato

STATALI

PARITARIE

57,6 miliardi | 511 milioni



Spesa dello Stato per ogni studente

STATALI

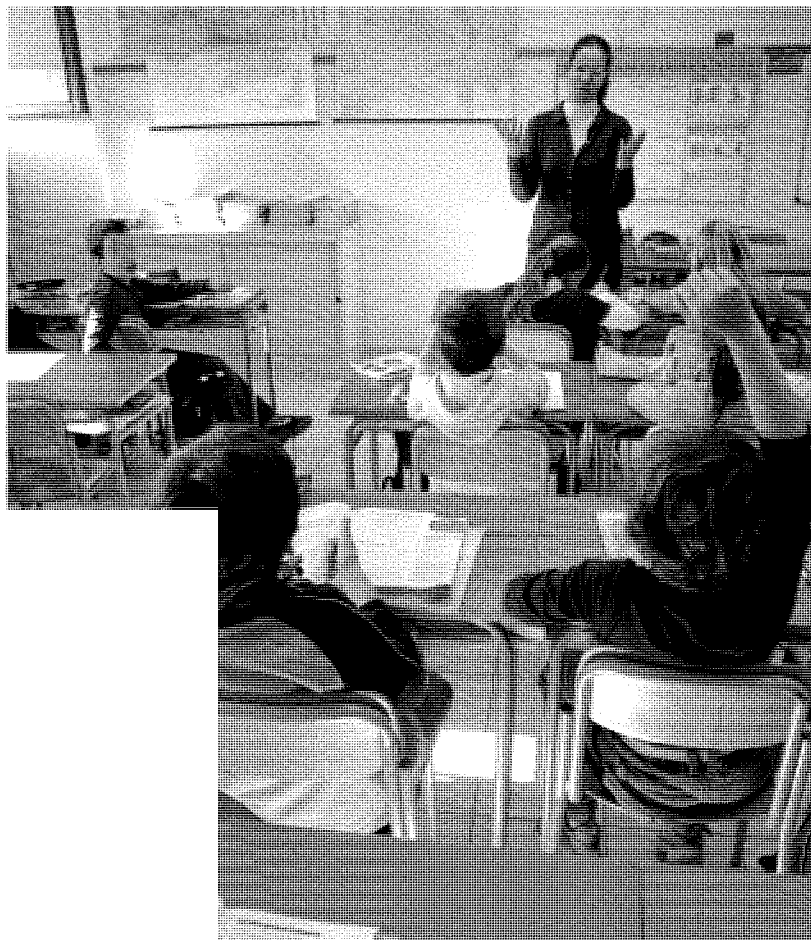
PARITARIE

6.116 euro	Materne	584 euro
7.366	Primarie	866
7.688	Medie	106
8.108	Superiori	51

grazie alle paritarie il risparmio per lo Stato è di
5.974 euro a studente

ovvero, in totale, **6,3 miliardi l'anno**

Audizione alla Camera
sulla conversione in
legge. Masi (Cdo-Foe):
«Grave dimenticanza»
Don Macrì (Fidae):
siamo pienamente
servizio pubblico



Solo la mobilitazione di famiglie, istituzioni e religiosi ha scongiurato la chiusura dell'istituto dei salesiani

DA MACERATA
VINCENTO VARAGONA

La storia della scuola salesiana di Macerata è un po' il simbolo delle difficoltà delle paritarie. Era uno dei maggiori istituti marchigiani, una presenza di prestigio nella città. «La crisi – spiega il direttore dell'Opera, don Luigi Barraco – ha ragioni comuni a tante altre realtà simili, legate a un mondo "liquido" in cui la domanda di scuola cattolica tende a scomparire e in cui esiste una grande confusione fra "statale" e "pubblico", e la libertà di scelta educativa è stata dimenticata. Così, la

scuola in pochi anni è passata da 500 a meno di 100 alunni».

La comunità salesiana da tempo era in difficoltà: l'Ispettorato Adriatico si era accollata una parte del passivo. Poi gli avvicendamenti ai vertici dell'Ispettorato e nell'Opera di Macerata hanno determinato scelte drastiche. In pochi mesi si è passati dall'annuncio del nuovo Liceo sportivo, rimasto sulla carta, alla chiusura della scuola. Per evitarla è nata una forte mobilitazione da parte delle famiglie, sostenute dalle istituzioni. Il comune, tra l'altro, aveva contribuito alla riqualificazione urbanistica della zona, dietro garanzia della

continuità didattica.

Portavoce del comitato delle famiglie è l'avvocato Aldo Alessandrini, ex allievo e oggi genitore: «Non potevamo – afferma – permettere che la città subisse un impoverimento del genere. Abbiamo incontrato l'amministrazione comunale, l'assessore regionale all'istruzione Marco Luchetti, abbiamo elaborato un progetto di fattibilità. Al momento è stata scongiurata la chiusura totale, sono state mantenute le classi esistenti, con piccole eccezioni, mentre, chiaramente, non sono state aperte nuove classi». «Si è deciso – continua Alessandrini – di puntare ogni energia su una buona ripar-

tenza». A Macerata è arrivato un sacerdote delegato dall'Ispettorato alla gestione della scuola. «Siamo convinti – conclude Alessandrini – che con un' oculata gestione economica, con un rigenerato progetto educativo, con una rafforzata sinergia di servizi in partenariato con l'amministrazione comunale, le società sportive che gravitano sul territorio e le forze economiche, un futuro sia possibile. Certo, contiamo molto sulla possibilità di un adeguato riconoscimento del nostro ruolo socio educativo. Se questo riconoscimento ci fosse stato anche prima, certo non saremmo in queste condizioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

qui Macerata

«Se il nostro ruolo sociale fosse stato riconosciuto, non saremmo in questa situazione»



Acerra Il sindaco Lettieri: l'obiettivo è accelerare i tempi per il ripristino della struttura e porre fine ai disagi

Primo Circolo didattico, nuovo sopralluogo tecnico

ACERRA. Nuovo step per i lavori che dovranno riportare alla luce il primo circolo didattico, chiuso da ottobre 2010. Ieri mattina, ad Acerra, sono tornati i tecnici del Provveditorato alle Opere Pubbliche di Campania e Molise, incaricati dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, del rifacimento dello storico edificio scolastico di piazzale Renella. Gli ingegneri Antimo Zannini e Giuseppe Bernando, progettista dello stesso Provveditorato e l'architetto Silvio Russo, sono stati accompagnati dal sindaco, Raffaele Lettieri, dai tecnici del Comune e dalla nuova preside, Pina Tardi. Il sopralluogo di ieri rientra nella progettazione esecutiva dei lavori di ripristino della scuola, in base all'accordo di programma strategico per le compensazioni ambientali nella Regione. Ed è propedeutico alla definitiva ingegnerizzazione di tutti gli interventi previsti nelle precedenti fasi di progettazione in ogni particolare. «L'obiettivo - spiega il primo cittadino - è accelerare i tempi già definiti dal Provveditorato per il ripristino dell'importantissima struttura scola-

stica, lavori che consentiranno finalmente di eliminare i disagi per gli alunni della scuola, per le famiglie acerrane e per il personale docente e non docente, trasferiti in altre strutture». Anche quest'anno, infatti, i quasi 1.400 alunni del primo circolo sono stati costretti a cominciare l'anno scolastico divisi tra le varie scuole cittadine e i locali recuperati dal Comune. Una litania che dura oramai da quasi 3 anni, quando emersero carenze ad uno dei solai di copertura del tetto. In seguito alla denuncia di alcuni genitori, i vigili del fuoco emisero un verdetto di pericolo di crollo, al quale l'allora commissario prefettizio Marcello Fulvi, diede seguito chiudendo la scuola, nonostante il parere contrario dell'ufficio tecnico. Fu poi lo stesso Fulvi a chiedere alla Regione di cambiare la destinazione dei 5 milioni e 100mila euro inizialmente destinati alla Casina Spinelli, al primo circolo, nell'ambito dell'Accordo sulle compensazioni ambientali. Una scelta confermata e portata avanti dall'attuale amministrazione.

anai



GLI ASSESSORI BRAIA E FALOTICO

Scuola e studenti una vera rivoluzione

Una straordinaria occasione per avviare una vera e propria rivoluzione della filiera scuola-lavoro. È la nuova geografia della filiera istruzione - formazione - lavoro messa in piedi dagli Assessorati regionali alla formazione ed alle infrastrutture. Un nuovo progetto che porterà importanti risultati sul piano dell'offerta scolastica. Come precisa l'assessore regionale alla Formazione, Roberto Falotico.

«L'offerta scolastica e formativa regionale si appresta a sperimentare importanti mutamenti all'interno del sistema scuola, educazione e formazione-lavoro - precisa Falotico - che consentiranno di sostenere un'offerta formativa d'eccellenza capace di adattarsi alle esigenze di capitale umano qualificato, per rendere e mantenere competitivo il tessuto economico e culturale della nostra regione. Per questo abbiamo programmato un ampio pacchetto di iniziative rivolte alla creazione dei Poli e degli Istituti tecnici superiori, all'incentivo e all'utilizzo di strumenti e aule tecnologiche in tutte le scuole della Basilicata, al sostegno dei lavoratori precari della scuola che svolgeranno un ruolo di primaria importanza nel contrasto alla dispersione scolastica e nell'educazione dei ragazzi». A ribadire l'importanza degli interventi sul fronte dell'edilizia scolastica è, invece, l'assessore regionale alle infrastrutture, Luca Braia. «Il dipartimento Infrastrutture - afferma Braia - è ripiegato in un serrato lavoro di pianificazione e realizzazione degli interventi che riguardano circa 100 comuni della Basilicata, a cui sono destinati oltre 35 milioni di euro assegnati con delibera Cipe dello scorso anno e a cui si aggiungono altri 7 milioni per la messa in sicurezza delle due scuole tra le più importanti di Potenza (4 milioni di euro) e Matera (3 milioni di euro) entrambe denominate F. Torraca. Si tratta di una straordinaria campagna di interventi che consentirà di migliorare, consolidare e mettere in sicurezza il patrimonio edilizio scolastico nell'ottica di affidare a questa generazione di studenti e a quelle future infrastrutture sicure e all'avanguardia sotto tutti i punti di vista».

[a.i.]



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

068391

www.ecostampa.it

Le novità per l'anno accademico 2013/2014 dell'ateneo telematico delle camere di commercio

Formazione a misura d'impresa

Laurea in turismo nell'offerta di Universitas Mercatorum

DI LOREDANA CAPUOZZO

Al via la nuova offerta formativa di Universitas Mercatorum. Con l'avvio dell'anno accademico 2013-2014 l'ateneo telematico delle Camere di commercio lancia importanti novità per la formazione universitaria di primo e secondo livello. Taglia il nastro di partenza il corso di laurea in scienze del turismo, per sviluppare figure professionali in grado di rispondere alle esigenze formative delle imprese del settore. Ma questa non è l'unica innovazione che riguarda i percorsi di studio di durata triennale offerti dalla facoltà di economia. Anche l'attuale corso di laurea in gestione d'impresa appare profondamente rinnovato, affinché i laureati in questa disciplina possano ottenere l'esonero della prima prova dell'esame di stato per l'accesso all'albo dei dottori commercialisti. Viene inoltre

attivato per la prima volta il corso di laurea magistrale in management per consentire ai laureati di acquisire conoscenze avanzate in tema di governo delle aziende, nonché di gestione dei loro processi e delle loro funzioni. Per iscriversi c'è sempre tempo, lo si può fare in qualsiasi momento dell'anno. Perché grazie al modello Open University, Universitas Mercatorum garantisce flessibilità spaziale e temporale nell'erogazione della formazione. Basta avere una connessione a internet per accedere alla piattaforma e-learning dell'ateneo e seguire i corsi da una qualsiasi postazione, ottimizzando costi e tempi. Mentre un collegamento continuo con docenti e tutor metodologici, di materia e tecnologici ne faciliterà l'apprendimento. Così giovani e meno giovani, desiderosi di accrescere le proprie competenze, potranno conseguire un titolo accademico conciliando più facilmente

lo studio con gli impegni lavorativi e familiari. Perché presso l'ateneo camerale è possibile anche programmare a proprio piacere le date per l'appello, e fare esami persino nel weekend.

E quest'anno le novità riguardano anche le agevolazioni. Oltre a borse di studio e convenzioni (che riducono i costi di iscrizione ai corsi di laurea fino al 35%) sarà infatti possibile per i neoimmatricolati pagare con carta di credito e rateizzare la tassa di iscrizione anche in quattro rate.

Ma l'offerta di Universitas Mercatorum, consultabile sul sito www.unimercatorum.it, non si esaurisce con i corsi di laurea. L'ateneo infatti offre anche corsi specialistici e seminari di studio per affrontare le tante tematiche che riguardano il mondo dell'impresa. Perché l'università delle Camere di commercio nasce proprio dalle imprese per le imprese con l'obiettivo di valorizzarne il capitale

umano. Non a caso il nome dell'ateneo si rifà alle Universitas Mercatorum, ovvero a quegli organismi associativi con funzioni di regolazione dei mercati a tutela degli interessi di tutti i settori che sono stati appunto alle origini delle Camere di commercio.

Così in sette anni di attività l'ateneo ha già creato una comunità formativa e professionale di assoluto rilievo. E può contare su quasi 800 persone tra studenti, docenti e tutor. Ma si punta a farla crescere ulteriormente. Nella convinzione che attraverso l'istruzione universitaria le Camere di commercio possano contribuire ad alimentare il vero motore del progresso: la conoscenza.

Pagina a cura
dell'Ufficio Stampa
e Comunicazione di

Unioncamere

Piazza Sallustiana 21
00187 Roma

www.unioncamere.gov.it



Particolare della sede dell'ateneo



L'INTERVENTO

Così l'università crea tra i giovani una cultura d'impresa

di **Umberto La Commare**

Innovazione e imprenditorialità costituiscono un binomio inscindibile per la crescita e la generazione di opportunità di lavoro qualificato. L'innovazione si basa su una gestione efficiente della filiera della conoscenza, l'imprenditorialità sui processi di generazione di valore.

L'Università di Palermo si è dotata di strumenti per supportare i giovani nei percorsi di innovazione, per coltivare le loro attitudini imprenditoriali e, in alcuni casi, per avviare attività di imprese innovative. Tra questi la competizione tra idee di impresa Start Cup Palermo, le attività di incubazione d'impresa gestite dal Consorzio ARCA (www.consorzioarca.it) all'interno del Parco d'Orleans, il corso «Imprenditorialità e lavoro nell'economia della conoscenza».

La dimostrazione tangibile che giovani, senza un retroterra imprenditoriale, possano fare impresa la danno le oltre trenta imprese avviate nell'incubatore dell'Università di Palermo, le decine di giovani coinvolti che non hanno abbandonato la città e che hanno deciso di scommettere sul loro futuro puntando su se stessi.

Un incubatore d'impresa è sostanzialmente un ambiente protetto in cui far crescere e progredire fino ad uno stadio di maturità idee per trasformarle in prodotti e servizi innovativi proponibili, con un giusto profitto, sul mercato. È un luogo che abbassa le barriere per tradurre le idee in azioni, che riduce il rischio di impresa e mette a disposizione un network di relazioni di alto livello, solitamente, al di là della portata di giovani. In alcuni casi aiuta nel reperimento delle fonti di finanziamento. Funziona bene quando i giovani collaborano insieme e quando gruppi di giovani cooperano tra loro.

Molti gli elementi della piattaforma educativa sperimentata presso il Consorzio ARCA. I cambiamenti che hanno caratterizzato l'economia negli ultimi anni non sono percepiti ancora con chiarezza dai giovani. È necessario dunque informarli perché riscoprano l'idea del lavoro come atto creativo mettendo a frutto le competenze acquisite nei percorsi di studio. Bisogna poi stimolare nei giovani un atteggiamento imprenditoriale in un ambiente economico che è diventato più competitivo. La cultura d'impresa facilita l'integrazione tra conoscenze acquisite e mercato. Un'impresa mette in connessione conoscenze, tecnologie, risorse, prodotti e servizi, clienti, fornitori, cercando di generare ricchezza.

Occorrono anche sostegno ed accompagnamento: I giovani hanno bisogno di sostegni operativi nell'avvio di impresa. L'esperienza di mentoring imprenditoriale maturata all'interno del Consorzio ARCA completa l'azione educativa.

Infine è bene non lasciare soli i giovani che vogliono avviare un'impresa. La solitudine genera insuc-

cessi e delusioni, indebolisce. La vicinanza genera fiducia e dà la forza per superare le difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Umberto La Commare è docente al Dipartimento di Ingegneria Chimica, Gestionale, Informatica, Meccanica



IL NUOVO CORSO DI PALERMO

«Molti tagli per risanare ma i servizi sono intatti»

di Salvo Toscano

Prima di tutto i conti. Risanati e portati in avanzo. Un'impresa, di questi tempi. Il rettore dell'Università di Palermo, Roberto Lagalla parte proprio dai bilanci per raccontare il nuovo corso dell'ateneo. «Avevamo 29 milioni di disavanzo nel 2009 — ricorda —. A cui nel tempo di sono aggiunti oltre 30 milioni di tagli statali. In quattro esercizi finanziari abbiamo prodotto una manovra che da circa 60 milioni di euro». Il tutto salvaguardando i servizi agli studenti, tiene a precisare.

Oggi l'Università di Palermo, con i suoi 52 mila iscritti, tra mille difficoltà legate ai tagli statali, guarda al futuro con ottimismo. E con qualche sogno: come quello di realizzare un campus con tanto di piscina in un mega hotel vista mare confiscato alla mafia. Ma la vera sfida è arrestare «la fuga dei cervelli, favorita dalla fragilità del tessuto socio-economico — osserva Lagalla —. Se ne vanno in 20 mila all'anno. Portarli dalla materna alla laurea costa a Stato e famiglie circa 200 mila euro a testa. Una perdita intollerabile».

Quali riforme tra quelle adottate ritiene più significative?

«Abbiamo introdotto il mandato unico del rettore prima che lo facesse la legge Gelmini. Abbiamo tagliato il 22 per cento dei corsi di laurea, quelli non corroborati dal gradimento degli studenti. I dipartimenti sono passati da 81 a 20. E in questi giorni abbiamo definitivamente trasformato le 12 facoltà



La visita Un momento della lezione di Jovanotti all'Università di Palermo

in cinque macro scuole». **Non c'è il rischio che alla fine il prezzo dei tagli lo paghino gli studenti?**

«No. Abbiamo rimodulato la tassazione, ma mai è stata ridotta nei bilanci la quota dei servizi destinati agli studenti. Abbiamo lavorato sull'automatizzazione, consentito l'accesso degli studenti alla biblioteca digitale, aperto le aule studio fino alle 22. E ci siamo impegnati nel recupero dei fuori corso, portandone 4 mila alla laurea negli ultimi due anni». **Merito, internazionalizzazio-**

«La vera sfida è arrestare la fuga dei cervelli, oggi favorita dalla crisi»

ne, sinergia con le imprese: tre sfide cruciali per gli atenei. A che punto è Palermo?

«Sul primo punto, abbiamo introdotto agevolazioni per gli studenti meritevoli e di basso reddito. E criteri più stringenti nella selezione dei docenti. Per il progetto Erasmus siamo tra i primi 100 atenei d'Europa per mobilità. Abbiamo in corso progetti di cooperazione universitaria con Paesi in via di sviluppo: Cambogia, Territori palestinesi, Libano, Etiopia. Abbiamo organizzato un corso di autoimprenditorialità per educare gli studenti a un'idea diversa da quella del posto fisso. Abbiamo un incubatore con 30 imprese che ha ricevuto il Premio nazionale Innovazione 2012. Tre sono state destinatarie di interventi di venture capital. Non male qui al Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università, è scomparso il Prof

DAL 1981 A OGGI, I **docenti a contratto** SONO CRESCIUTI DI OLTRE 230 VOLTE. UN BOOM CHE IN PARTE SI SPIEGA CON LE LAUREE BREVI NELLA SANITÀ. MA CHE STA FACENDO DELL'ITALIA UN PAESE CON UN'ISTRUZIONE DI SERIE B

dal nostro inviato **Riccardo Staglianò**

MILANO. Su un tavolaccio del giardino di fresca intitolazione a Camilla Cederna, proprio davanti all'università, c'è un adesivo con una donna che brandisce una ramazza. «Giù le mani dagli addetti alle pulizie della Statale» intima. L'anno scorso volevano dimezzarne ore lavorate e relativa retribuzione e gli studenti si sono mobilitati. Uno dei tanti capitoli del libro infinito dal titolo «il declino dell'accademia».

L'ironia della vicenda è che, a fare bene i conti, l'esercito dei non meno indispensabili professori a contratto alla fine guadagna circa quanto gli addetti. Con una retribuzione media di 2.000 euro lordi all'anno, considerate lezioni, preparazione delle lezioni, esami, ricevimenti e tesi (un impegno stimato intorno alle 200 ore), vengono sui sei euro post-tasse ogni sessanta minuti. Che qualità di insegnamento è lecito aspettarsi da una persona che rivalleggia, per salario orario, con un raccoglitore di arance? Eppure questo *lumpen-professoriat*, cresciuto enormemente negli anni, costituisce circa il 40 per cento degli organici dei nostri atenei. Con punte, variamente spiegabili, sino all'89 per cento del totale. Al che la domanda diventa: è la fine dei docenti di ruolo?

Qui in Statale la media è del 54 per cento, tra le più alte dei grandi atenei. Per 2.096 tra ordinari, associati e ricercatori ci sono 2.497 docenti a contratto «con incarichi di insegnamento». Francesca Forte ci ha insegnato arabo per tre anni prima di restare incinta e capire contestualmente che quella barca non avrebbe portato troppo lontano: «Il paradosso è

che, per i concorsi, contano tanto le pubblicazioni. Mentre da contrattista fai così tante ore di didattica che non ti resta tempo per scrivere». I prof a contratto nascono con una legge del 1980. Pensati come figure complementari che integrino eccezionalmente il lavoro dei docenti di ruolo. Nel '95 il loro impiego è consentito, su decreto del rettore, per i corsi non fondamentali. Nel '98 il perimetro viene allargato a tutti i corsi. «In altre parole» commenta Pasquale Cuomo, responsabile dei precari Flc-Cgil, «si suppliva al pensionamento dei docenti di ruolo attraverso l'incarico a precari sotto pagati». Fuori una voce di spesa da 4.000 euro al mese, dentro uno che ne prendeva la metà in un anno. Ovviamente senza malattia, ferie, niente.

A Brescia la media arriva al 69 per cento. Il prorettore Daniele Marioli, che incontro nel settecentesco Palazzo Martinengo Palatini, prima sembra incredulo, poi distingue: «Il grosso di questi docenti è l'effetto degli insegnamenti in ambito sanitario: infermieri, radiologi, fisioterapisti e così via. Da quando, nel 2001, sono diventate lauree, abbiamo dovuto rimediare rivolgendoci a professionisti. Aggiungo che, essendo il più delle volte persone già stipendiate dal Servizio sanitario nazionale, in convenzione, non dobbiamo neanche pagarle». Il vantaggio per l'ateneo è chiaro, meno per la qualità dell'insegnamento che gli allievi ricevono. Meroli, che è ingegnere, concede che un ricorso troppo forte a docenti esterni nel medio-lungo periodo potrebbe impoverire la didattica, ma lui conosce «solo gente che ci tiene o, che se anche non ha grandi ritorni economici magari ne ha altri di immagine, che poi si ripercuotono positivamente sulle parcelle dell'attività privata». Fatica meno a immedesimarsi nei panni del docente che in quelli dell'allievo.

Di ritorno a Milano anche la sua collega, la prorettrice Daniela Candia, fa la stessa tara agli alti numeri della Statale. «Se toglieste i contrattisti del settore sanitario», spiega la biologa, la percentuale negli altri corsi diverrebbe un ben più

Se continua così da qui al 2020 si saranno persi oltre 20 mila docenti di ruolo su 60 mila

L'ex preside di Harvard: «Se pensate che l'istruzione costi, provate l'ignoranza»

ragionevole 20 per cento. Quanto alla paga bassa, la decide il consiglio di amministrazione dell'ateneo». Il che non toglie che si possa criticare, anche dall'interno, una cifra risibile. Dopo i vari casi di insegnamenti gratis o quello, se possibile ancora più perverso, dell'università di Sassari che pagava un simbolico euro lordo, la riforma Gelmini li ha proibiti (almeno che il candidato possa dimostrare di ricevere altrove uno stipendio da 40 mila euro annui). Brava ex-ministro, verrebbe da dire, se non che gli addetti ai lavori leggono un sottotesto che a occhio nudo sfugge. «La riforma è un sistematico tentativo di smantellamento dell'università pubblica» sostiene il ricercatore e sindacalista Cuomo. «Da una parte si sono precarizzati i ricercatori, rendendoli a tempo determinato. Dall'altra i nuovi professori (perché un corso sia approvato dal Miur serve che la maggior parte dei docenti sia *strutturata*) sembrano voler difendere la qualità, come il divieto di corsi gratis, ma in realtà puntano a ridurre il numero degli atenei, per tagliare i costi». A meno di un'inversione di tendenza che a oggi non è alle viste, la riduzione dei finanziamenti all'istruzione universitaria porterà a una perdita di docenti di ruolo di oltre ventimila unità entro il 2020: dai 62,783 del 2008 ai 40 mila del 2020, stando a un calcolo di Paolo Rossi, fisico a Pisa e membro del Consiglio universitario nazionale. Considerando che per quella stessa data l'obiettivo strategico del Consiglio europeo di Lisbona del 2000 era proprio «diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo», la divergenza si fa particolarmente dolorosa. Con la Germania che, pur avendo già superato la soglia del 3 per cento di fondi pubblici destinati alla ricerca e sviluppo, aumenta il budget per l'istruzione di 13 miliardi di euro. E noi che, dall'1 per cento del 2005 siamo passati allo 0,56 del 2011. Cronaca di una morte annunciata.

«Si può dire tutto il male possibile dei concorsi universitari» osserva lo storico delle istituzioni Guido Melis, «ma almeno c'era una selezione fatta dai tuoi pari. Con i docenti a contratto invece la soglia si abbassa, e ciò può avere esiti perico- ▶

losissimi. Per non dire della precarizzazione per loro e della mancanza di continuità per gli studenti. Aggiungo che da anni, per risparmiare, molte facoltà spingono i docenti di ruolo ad andare in pensione e poi offrono loro contrattini ben più economici. È ormai una prassi». Al grido di largo ai giovani.

La classifica 2011 dei primatisti nell'uso dei docenti fuori ruolo vedrebbe in testa, con l'89 per cento, l'Istituto di alti studi Imt di Lucca. «Ma eravamo ancora nella fase di start-up» spiega il direttore Alberto Bemporad, «e quella quota è scesa al 35 per cento nel 2012 e al 26 quest'anno». Loro sono una scuola per dottorati, pagano meglio (3000 euro per un corso di 20 ore) e puntano a docenti internazionali. «Capisco le preoccupazioni nel caso delle università *generaliste*», arriva a dire, «ma da noi i contributi esterni aumentano anziché ridurre la qualità dell'esperienza».

Al netto dell'effetto moltiplicatore dovuto alle lauree sanitarie, delle utili contaminazioni con il mondo del lavoro e il risentimento contro la «torre d'avorio», il sospetto nei confronti dell'ennesima declinazione dell'*outsourcing* resta. «Se pensate che l'istruzione sia costosa, provate l'ignoranza», sentenziò Derek Bok, ex preside di Harvard. La cultura costa, ma è un ottimo investimento. Un ricercatore della Bocconi, che paga i suoi contrattisti tre volte la media del pubblico, confida che anche così fatica ad attrarre ricercatori dall'estero: «Se non per il clima e il cibo, perché dovrebbero venire a guadagnare una frazione del loro stipendio?». Era una delle domande che volemmo girare al ministro Maria Chiara Carrozza. La richiesta di intervista non ha ricevuto risposta. Con tutte le contestualizzazioni del caso, c'è qualcosa di preoccupante in un Paese in cui chi sta in cattedra guadagna poco più di chi gli pulisce l'ufficio.

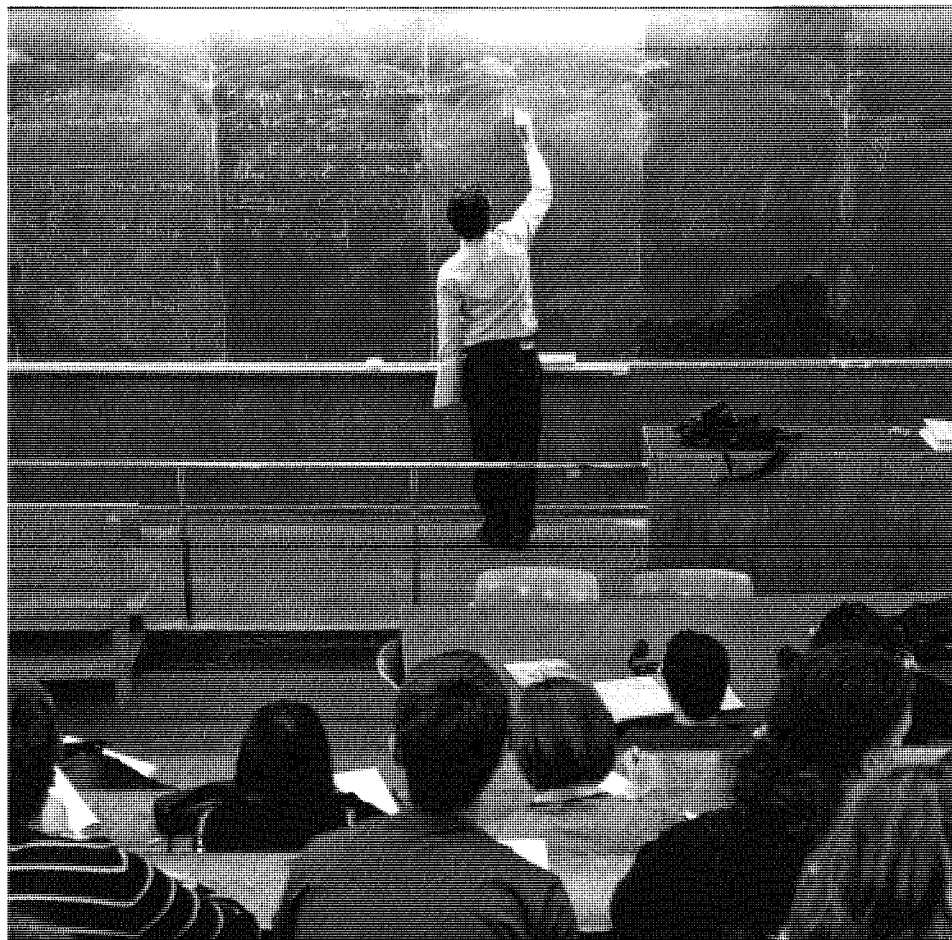
Riccardo Staglianò

Atenei con più docenti a contratto (2011/2012)

ATENEIO		% A CONTRATTO
* LUCCA	Scuola IMT Alti Studi	89,3%
* PAVIA	Istituto universitario di studi superiori	83,6%
BRESCIA	Università degli studi	69,7%
VENEZIA	Università IUAV	60,3%
FERRARA	Università degli studi	58,7%
MILANO	Università degli studi	54,4%
FIRENZE	Istituto Italiano di Scienze Umane	52,9%
URBINO	Università degli studi "Carlo Bo"	52,2%
CAMPOBASSO	Università degli studi del Molise	51,3%
VARESE	Università dell'Insubria	50,7%
MILANO	Politecnico	49,5%
PAVIA	Università degli studi	49,0%
SIENA	Università degli studi	47,3%
UDINE	Università degli studi	46,5%
TRIESTE	Università degli studi	46,2%
VERONA	Università degli studi	45,2%
BERGAMO	Università degli studi	44,7%
PADOVA	Università degli studi	43,9%
MACERATA	Università degli studi	43,0%
TERAMO	Università degli studi	42,4%
MEDIA NAZIONALE		38,4%

* Scuole di studi superiori, solo per dottorati

ELABORAZIONE DI SALVO INTIPAVIA SU DATI MIUR

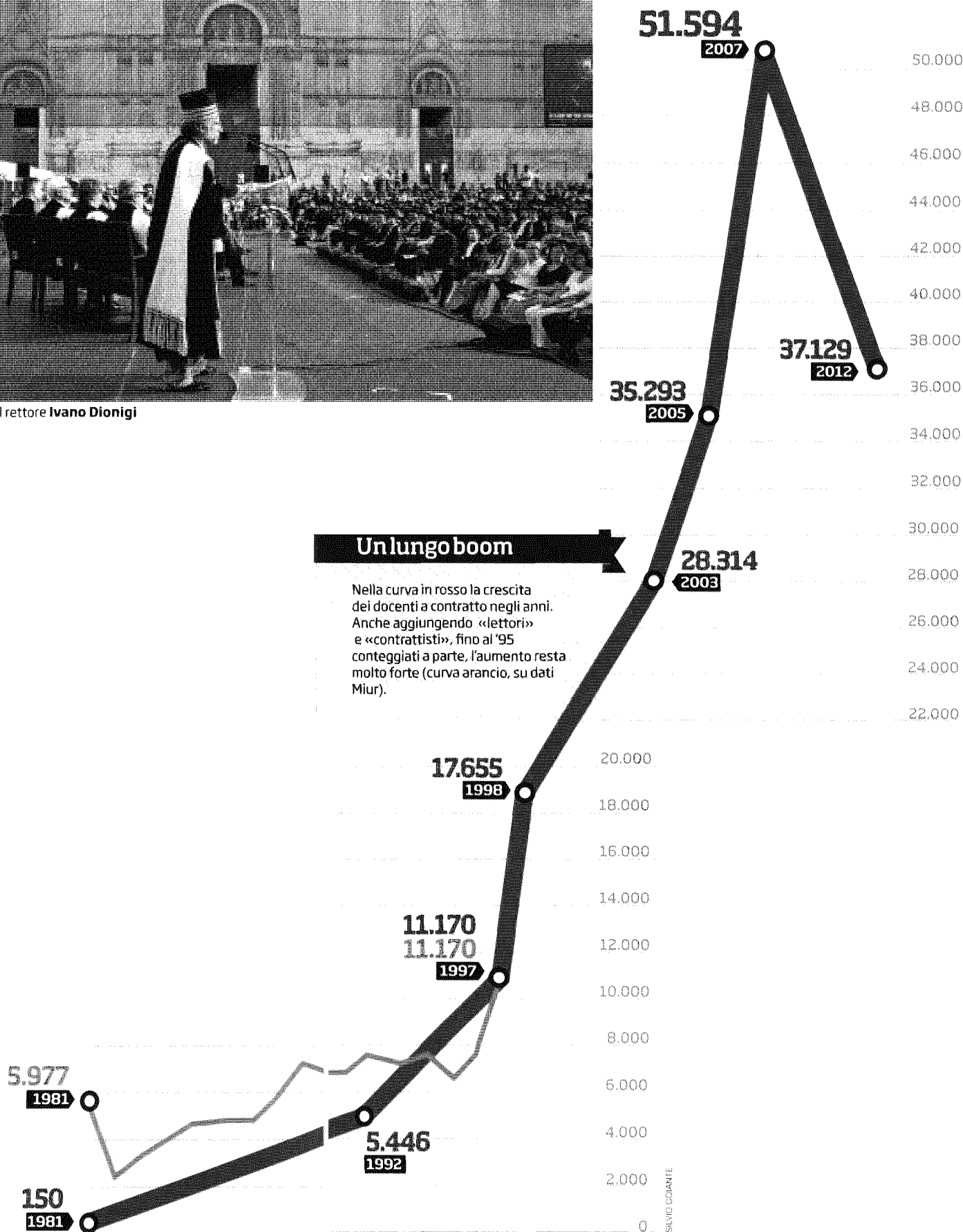




Il rettore **Ivano Dionigi**

Un lungoboom

Nella curva in rosso la crescita dei docenti a contratto negli anni. Anche aggiungendo «lettori» e «contrattisti», fino al '95 conteggiati a parte, l'aumento resta molto forte (curva arancio, su dati Miur).



L'Accademia Il presidente uscente Fiumi oggi leggerà in cda la ricostruzione per il ministro

Esposto ai pm e relazione a Roma

Il duello infinito delle Belle Arti

Agazzani: irregolarità nei lavori affidati tra il 2007 e il 2010

La tormentata vicenda della nomina del nuovo presidente dell'Accademia di Belle Arti si è arricchita ieri di due nuovi capitoli. Il primo è l'esposto in Procura depositato da Alberto Agazzani, rappresentante del governo nel consiglio d'amministrazione e vice presidente dell'Accademia. Il secondo è la relazione finale del presidente uscente Alessandro Fiumi inviata al ministro Maria Chiara Carrozza. Sarà lo stesso Fiumi oggi a leggerla nella seduta di fine mandato con la quale si accamperà dal Cda, in vista dell'ingresso, l'1 ottobre, del suo successore, Fabio Roversi Monaco. Fiumi e Agazzani partecipano poi, alle 11, nell'aula magna dell'Accademia all'assemblea convocata dalla Consulta degli studenti. Sull'intera vicenda Roversi Monaco preferisce non commentare. «Mi sembrano solo illazioni gratuitissime — aveva detto alcuni giorni fa agli studenti della Scuola di giornalismo dell'Università — ed è facile lanciarle per chi non spicca per coraggio e schiettezza».

L'esposto di Agazzani ripercorre le tappe che hanno portato alla terna che il direttore dell'Accademia Mauro Mazzali ha presentato al Cda per essere poi proposta al ministro a cui spettava la nomina. Come si ricorderà, i tre nomi proposti

comprendevano, oltre a Roversi Monaco, l'ex soprintendente Andrea Emiliani e il direttore del dipartimento Economia e promozione della città del Comune Mauro Felicori. Rimaneva escluso il presidente uscente, Alessandro Fiumi. Un'esclusione contestatissima dall'interessato, e da Agazzani, da cui è nata tutta la vicenda. Secondo Agazzani non solo «i profili professionali della terna designata, pur di elevato spessore accademico, non presenterebbero i requisiti necessari per la nomina a presidente», ma ci sarebbero anche vizi formali legati a curricula che sarebbero stati firmati dopo essere stati protocollati. Nella vicenda poi Agazzani ravvisa «una serie di intrecci e di rapporti personali e professionali tra gli attori della vicenda che, anche se privi di rilevanza penale, potrebbero aver influenzato in maniera decisiva la scelta» di Roversi Monaco. Vice, sottolinea Agazzani, «attualmente al vaglio della Corte dei conti e degli altri organi di controllo competenti».

Nell'esposto si ricordano fatti, già noti, accaduti nel 2007-2010, triennio presieduto da Roversi Monaco e ancora con Mazzali direttore. In particolare si citano i lavori di ristrutturazione dell'aula magna, «lavori per l'importo di 448.314,03 eu-

ro» per i quali si indisse «la gara d'appalto attraverso un invito a 5 ditte, e non con gara pubblica come previsto dalla normativa per importi superiori ai 200 mila euro». Tra le cinque ditte, racconta Agazzani, c'è «l'impresa Laboratorio degli angeli, che risulta far capo ad una parente di primo grado (la figlia Camilla) di Roversi Monaco stesso (nonché docente dell'Accademia di Belle Arti), che finalmente si aggiudicherà l'appalto, fatto questo in palese contrasto con la normativa che vieta espressamente l'affidamento di incarichi retribuiti a parenti fino al quarto grado». Nella stessa casistica ricade l'affidamento dell'«ufficio stampa del progetto Design Center alla società Laboratorio delle idee, per un importo pagato di 100.000 euro, società la cui titolare risulta Gabriella Castelli, moglie dello stesso Roversi Monaco all'epoca dei fatti». Infine Agazzani mette sotto i riflettori dei magistrati l'intreccio di incarichi e parentele tra Roversi, Mazzali e il sottosegretario all'Istruzione Gian Luca Galletti, che ha vagliato le candidature al ministero. Tutti fatti che anche il presidente Fiumi ripercorre nella relazione al ministro.

Marina Amaduzzi

marina.amaduzzi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe della vicenda

La nomina e le contestazioni

Il ministro nomina Fabio Roversi Monaco presidente, subito partono le contestazioni sulla designazione della terna finale

L'esposto e la successione

Ieri è stato depositato un esposto in Procura sulla vicenda. Oggi si tiene l'ultimo cda con il presidente uscente

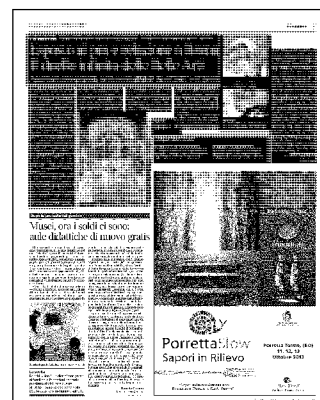


Al vertice

Il direttore dell'Accademia Mauro Mazzali e il presidente Fabio Roversi Monaco



Polemica
L'interno
delle Belle Arti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Carrozza: "È un bene aiutare gli studenti disagiati"

Bocconi gratis ai poveri il Ministero: avanti così

TIZIANA DE GIORGIO E LUCA DE VITO A PAGINA V

La linea Bocconi piace al ministro "Bene aiutare i talenti senza risorse"

Dalla Cattolica al Berchet, tutti i sostegni ai più svantaggiati

**TIZIANA DE GIORGIO
LUCA DE VITO**

UN'IDEA da cavalcare. Il giorno dopo l'intervista al rettore della Bocconi Andrea Sironi sulle pagine di *Repubblica*, anche il ministro dell'istruzione Maria Chiara Carrozza approva la decisione dell'ateneo di via Sarfatti di cercare nelle periferie milanesi giovani studenti meritevoli ma che si trovano in situazioni economiche difficilissime. «La Bocconi ha fatto una cosa interessante — ha commentato il ministro — che anche io avevo fatto da rettore della scuola Sant'Anna, e cioè andare a pescare nelle scuole talenti che non hanno la possibilità di pagarsi gli studi». Una strategia per andare incontro a ragazzi in gamba, ma che non si potrebbero mai permettere di iscriversi a un ateneo costoso come la Bocconi: «Ci sono formule che stanno venendo fuori dalle istituzioni pubbliche e private — ha aggiunto la Carrozza — che vanno incoraggiate».

Tra scuole e università, tuttavia, il problema delle famiglie che non riescono a pagare gli

studi ai propri figli è noto da tempo. E — nonostante i continui tagli a livello nazionale e regionale, non ultima la mancata copertura delle borse di studio da parte del Pirellone per 2 mila universitari lombardi — si cercano sempre nuove soluzioni per il sostegno ai più svantaggiati. In Statale si sono fatti degli sforzi per alleggerire gli oneri a carico delle fasce più deboli: la soglia di Isee per l'importo minimo delle rette è salita da 11 mila a 14 mila euro, dando a circa 4 mila studenti in più la possibilità di accedere alla quota minima. Al Politecnico si punta molto sul talento: oltre alle borse di studio, su proposta dei rappresentanti degli studenti l'ateneo di piazza Leonardo Da Vinci ha destinato parte della contribuzione studentesca all'istituzione di un fondo per sostenere le pari opportunità e promuovere il merito, per un totale di oltre 2 milioni di euro suddivisi in premi, integrazioni ed esoneri. E mentre in Bicocca hanno abbassato la primata, alla Cattolica oltre a fornire borse di studio e prestiti agevolati, hanno dato vita all'iniziativa "Students at work": un vero e proprio contratto di lavoro (con un massimo di 18 ore set-

timanali e 4 ore giornaliere) per lavorare in biblioteche, bar e portinerie dell'ateneo. Stipendio, 800 euro al mese.

Se le università si muovono, le scuole non sono da meno. Sono tanti gli istituti milanesi che nell'ultimo anno si sono posti il problema di come dare una mano concreta alle famiglie in difficoltà e stanno cercando anche nuove strategie. Al liceo classico Berchet, durante l'ultimo consiglio d'istituto, si è parlato proprio di questo. Per limitare al massimo il conto delle lezioni private, un lusso ormai per molti, partiranno anche quest'anno gli studenti tutor, 200 alunni che seguono personalmente uno dei colleghi più piccoli nelle materie in cui zoppicano. L'idea, però, è di andare oltre. «Stiamo valutando l'ipotesi di mettere a disposizione degli alunni anche alcuni insegnanti della scuola come tutor — spiega il preside, Innocente Pessina — Dobbiamo capire come. Per offrire una valida alternativa alle ripetizioni le scuole potrebbero consorzarsi per dare lezioni pomeridiane a prezzi calmierati». Ai tecnici Giorgi e Feltrinelli è stato firmato un accordo con il Li-

braccio che permette alle scuole di avere un maxi buono che serve per comprare testi e manuali agli studenti in difficoltà. In altre superiori, come il Beccaria, i fondi d'istituto sono stati dirottati sugli iscritti che non celano a coprire le spese a tutto tondo, dai libri alle ai viaggi d'istruzione. Il tutto, mentre le casse scolastiche sono ai minimi storici. «Si sforzano di dare una mano come possono — commenta il provveditore, Giuseppe Petralia — ma i fondi sono quelli che sono e non si possono fare miracoli. Bisognerebbe aprire la strada alle fondazioni a sostegno delle scuole. I genitori potrebbero donare il 5 per mille alla scuola dei figli e favorire ulteriori interventi per chi è in difficoltà». E ragiona a un sistema più strutturato per aiutare gli studenti più meritevoli nel loro percorso: «Penso al prestito d'onore — spiega — una borsa di studio che copra gli studi universitari, da restituire dopo l'inserimento nel mondo del lavoro sotto forma di prestazioni professionali per gli atenei stessi. Il punto è che bisognerebbe ripensare a un sistema di valutazione oggettivo e certo, che valorizzi il merito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Carrozza: "L'ho fatto
anche io da rettore"**
**Viaggio nelle altre realtà
milanesi che cercano
di aiutare le famiglie**

**Il provveditore Petralia
"I genitori potrebbero
destinare il cinque
per mille agli istituti
frequentati dai loro figli"**



A ROMA
L'ex rettore
della scuola
di Sant'Anna
ora ministro
dell'Istruzione
Maria
Chiara
Carrozza



AL VERTICE
Domenico
Petralia è il
provveditore
agli studi per
la provincia
di Milano



Viaggio nelle scuole milanesi che aiutano a superare la crisi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Pubblico impiego

I concorsi per i precari si faranno anche nel 2016

Davide Colombo

ROMA

Si potranno effettuare fino al termine del 2016 (e non più del 2015) i concorsi parzialmente riservati ai dipendenti a termine che abbiano totalizzato almeno tre anni negli ultimi cinque. E il calcolo dei 36 mesi varrà anche se i contratti sono stati attivati da amministrazioni diverse. Eccole le due novità più importanti presentate dal relatore al disegno di legge di conversione del Dl 101 in discussione alla Commissione Affari costituzionali del Senato per la prima lettura. Sul tema delle selezioni mirate al 50% per l'assorbimento di una parte dei precari della Pa (sono 122mila; 10mila in più di quelli in forza ai tempi della stabilizzazione di Prodi) il confronto all'interno della "strana maggioranza" ha consentito un passo avanti che lunedì potrebbe essere confermato con la votazione finale (manca ancora il via libera della Bilancio).

La logica, ha spiegato al Sole 24 Ore il senatore Giorgio Paggiari (Pd) è quella di dare più tempo e margini assunzionali, a risorse invariate, ad amministrazioni che decidessero di muoversi utilizzando questo canale di reclutamento. A legislazione vigente nel 2016, tra l'altro, saltano i vincoli attuali al turn over: 20% nel 2014 e 50% nel 2015 sui rimpiazzi. Tra gli emendamenti del relatore anche l'allargamento di un altro anno (fino al 2016) per la maturazione dei requisiti di pensionamento pre-riforma Fornero per i soprannumerari delle amministrazioni centrali che hanno effettuato il taglio delle dotazioni organiche previsto dalla spending review.

Novità anche per la Civit: cambierà nome assumendo quello di Autorità nazionale anticorruzione (Anac) mante-

nendo i compiti anche in materia di trasparenza e valutazione delle performance, che in prima versione venivano trasferiti all'Aran. L'Anac avrà un presidente e 4 componenti che, in via di prima applicazione, rimarranno in carica fino al termine del 2016, data entro la quale sono prorogati il presidente dell'attuale Civit e gli altri due componenti. Per esercitare le sue funzioni (previste dalla legge 190/2012) potrà contare su un organico di 30 dipendenti e 20 consulenze esterne, nonché un budget annuo di 4,5 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro. Non a tutte le sigle aziendali Sì alla mobilità comunicata soltanto alla Rsu

Giovanni Negri
MILANO

La **procedura di mobilità** può anche non essere comunicata a tutte le sigle sindacali. Basta che lo sia però alla **Rsu**. A questa conclusione è approdata la sezione lavoro della Corte di cassazione con la sentenza 21910 depositata ieri, respingendo il ricorso presentato dal Cgil, Cisl e Uil. Per i giudici la consultazione delle Rsu non implica quella con tutte le sigle sindacali presenti nell'unità produttiva.

Per arrivare a questa conclusione, la Cassazione ripercorre le vicende, non solo normative, in materia di **titolarità dei diritti sindacali**, sottolineando, tra l'altro, come, con il referendum del 1995, e la relativa cancellazione della necessità della qualificazione come nazionale o provinciale dei contratti collettivi che devono essere stati sottoscritti dalle organizzazioni aziendali, si sia proceduto a un allargamento delle maglie attraverso le quali misurare la legittimazione delle organizzazioni a esercitare le loro prerogative nelle diverse unità produttive.

Di conseguenza, può in astratto essere diminuita l'operatività a livello aziendale anche di organizzazioni sindacali che, pur maggiormente rappresentative sul piano nazionale, non sono però firmatarie di contratti collettivi applicabili nell'unità produttiva e possono essere invece estesi i poteri di organismi non collaudati sul piano storico, ma con seguito solo in un ristretto ambito territoriale.

«La rappresentatività utile per l'acquisto dei diritti sindacali - osserva la sentenza - viene così a essere condi-

zionata unicamente da un dato empirico di effettività dell'azione sindacale concretizzantesi nella stipula di qualsiasi contratto collettivo (nazionale, provinciale o aziendale) applicato nell'unità produttiva». Un criterio quest'ultimo che ha superato anche l'esame di legittimità costituzionale.

In precedenza, ricorda la Cassazione, lo Statuto dei diritti dei lavoratori attribuiva i diritti sindacali alle rappresentanze aziendali costituite nell'ambito delle confederazioni maggiormente rap-

LE INDICAZIONI

Determinante
la sottoscrizione
dell'accordo applicabile
nell'azienda
Stop al ricorso confederale

presentative sul piano nazionale o alle associazioni sindacali non affiliate alle confederazioni, ma firmatarie di contratti collettivi nazionali o provinciali di lavoro applicati nel luogo di lavoro. Una situazione su cui si è innestata la disciplina delle rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) prevista dal Protocollo siglato tra parti sociali e Governo nel 1993.

Così, alla luce della nuova normativa, le rappresentanze sindacali aziendali possono essere costituite anche da un'organizzazione sindacale irrilevante sul piano nazionale, tuttavia radicata in un particolare contesto geografico, ma firmataria di un accordo applicato nell'unità produttiva di riferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le proposte per migliorare la norma **Decreto Carrozza** sotto la lente delle imprese

Claudio Tucci
ROMA

Rilanciare l'apprendistato di alta formazione in associazione con i corsi di laurea triennale e magistrale. E sempre sull'esempio del sistema "duale" tedesco puntare sull'apprendistato in impresa che dovrebbe entrare a far parte di tutti i corsi di formazione e tecnica come condizione per l'acquisizione del titolo di studio secondario. Non solo. Va reso obbligatorio in tutte le scuole un numero minimo di ore per illustrare agli studenti i percorsi formativi e i successivi sbocchi occupazionali; e vanno potenziati i corsi di istruzione e formazione pro-

fessionale (di durata triennale e quadriennale) in attuazione del diritto/dovere all'istruzione e alla formazione.

Il decreto Carrozza è all'esame della commissione Cultura della Camera, e le imprese mettono subito nero su bianco le proposte per migliorare il provvedimento in vista degli emendamenti che dovrebbero arrivare entro il 4 ottobre. E se è positiva la norma che potenzia l'orientamento scolastico (a partire dal quarto anno delle superiori), la misura andrebbe completata coinvolgendo le rappresentanze delle imprese e non solo delle camere di commercio e delle agenzie per il lavoro. Questo perché, eviden-

I NODI

Si punta al rilancio della formazione tecnica ed all'apprendistato in impresa, sull'esempio del sistema duale tedesco

dustria per l'Education, Ivan Lo Bello, «riconoscere l'impegno delle aziende per l'orientamento è un segnale di attenzione al Paese reale».

Parlando in audizione dinanzi alla commissione presieduta da Giancarlo Galan (che è anche relatore al dl 104) Lo Bello sottolinea l'importanza di aver ripreso a investire sulla scuola (il decreto vale a regime circa 475 milioni). Ma ora bisogna fare uno sforzo in più. A partire dagli Its, le super scuole di tecnologie post diploma di durata biennale. Va nella giusta direzione l'abolizione del limite della costituzione di un solo Its per regione per la medesima area tecnologica. Ma adesso è necessario un potenziamento. Bisogna snellire la loro strut-

tura giuridica per favorire la partecipazione delle imprese e valutare l'efficacia di queste "super scuole" sulla base della velocità di assorbimento dei diplomati sul mercato del lavoro.

L'orizzonte è quello di modellare alla realtà italiana il sistema "duale" tedesco per combattere pure il forte mismatch tra domanda e offerta. Anche per questo, secondo Lo Bello, serve un piano nazionale di rilancio dell'istruzione tecnica e professionale (l'unica novità del dl è il ripristino dell'ora di geografia generale ed economica nel biennio dei tecnici). Bisogna invece andare oltre: rafforzare la didattica laboratoriale; e far decollare i Poli tecnico-professionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

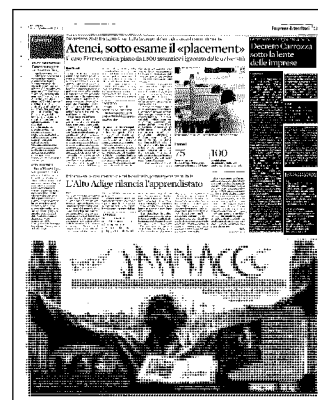
QUESTIONI APERTE

Its

Secondo Confindustria va nella giusta direzione l'abolizione del limite della costituzione di un solo Its per regione per la medesima area tecnologica, ma bisogna fare di più, snellendo la struttura giuridica per favorire la partecipazione delle imprese

Istruzione tecnica

Secondo il vicepresidente di Confindustria per l'Education, Ivan Lo Bello, serve un piano nazionale di rilancio dell'istruzione tecnica e professionale, rafforzando la didattica laboratoriale e facendo decollare i poli tecnico-professionali



La categoria Chi sono gli oltre 80 mila specialisti che non hanno un ordine di riferimento

Un bollino per i professionisti

Le strade per certificare e promuovere i profili senza albo

Ci sono gli ispettori auditor, i certificatori energetici, i tributaristi, gli amministratori condominiali, i fotografi e i counselor, ma anche i cuochi, i naturopati, gli osteopati, i chinesiologi, i massaggiatori shiatsu e i maestri di yoga. Sono i professionisti senza albo e si calcola che in Italia formino un'interminabile schiera di tre milioni di persone. Tra loro ci sono tanti lavoratori capaci, ma non scarreggiano neppure gli approssimativi e i dilettanti, se non addirittura i venditori di fumo. Come fare allora a distinguere i professionisti seri e capaci dai ciarlatani? L'interrogativo, in mancanza di una prova diretta, è praticamente irrisolvibile. Tuttavia oggi, sempre più, aumenta il numero di chi può esibire un bollino di qualità: la cer-

tificazione professionale. «Allo stato attuale sono quasi 81 mila, ma in fila a ce ne sono almeno altri 100 mila», chiarisce il presidente di Accredia Federico Grazioli.

Accredia è l'ente unico nazionale che, tra i suoi compiti, ha quello di accreditare i certificatori, cioè gli organismi (allo stato attuale 26) che rilasciano i «bollini di qualità» professionali. Il valore aggiunto del contrassegno ha una dimensione non solo italiana, possiede infatti una riconoscibilità internazionale che permette ai professionisti di «vendere» in modo qualificato i loro servizi anche all'estero.

La corsa alla certificazione, fino a poco fa non particolarmente ambita, ha ricevuto una notevole accelerazione da gennaio,

con l'entrata in vigore della legge 4/13. «La certificazione non è obbligatoria – chiarisce Grazioli – ma chi la possiede può vantare qualcosa che è stato verificato e certificato da organismi indipendenti, imparziali e competenti».

Ma come fa il professionista ad ottenere il bollino? Prima deve verificare se esiste un organismo accreditato (da Accredia) che, sulla base di norme Uni, abbia identificato lo schema delle caratteristiche che individuano la sua professione. A questo punto spesso gli viene chiesto di seguire un corso di formazione prima di poter accedere agli esami che, a seconda delle professioni, possono essere solo teorici o anche pratici (per esempio i saldatori piuttosto che i tributaristi). Il tutto per una spesa che

va dai 600 agli 800 euro per la prima certificazione. «Che però non è definitiva – spiega Grazioli – ogni tre anni va rinnovata e, ogni anno, verificata». Quindi una spesa aggiuntiva, per il professionista, di circa altri 300 euro l'anno.

Ovvero un buon business per gli organismi di certificazione? Certo è che, con l'aumentare delle richieste di «bollini», crescono anche le opportunità di lavoro per gli specialisti della certificazione, spesso dipendenti da grandi società multinazionali. «Quello delle professioni – conclude Grazioli – diventa così un mondo sempre più business oriented, inserito in un mercato del lavoro che si fa via via più dinamico e che non si accontenta più di titoli di studio conseguiti una volta per tutte».

Enzo Riboni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI XAVIER POIRET

I casi

Gli esempi di tributaristi, amministratori condominiali, fotografi e naturopati



Il caso

Proteste da Milano a Napoli, stop al concerto del San Carlo

Le Fondazioni in rivolta contro il dl sulla Cultura

ROMA — I lavoratori delle Fondazioni liriche contestano il decreto legge Cultura votato al Senato e atteso il primo ottobre per la discussione e il voto alla Camera. La sovrintendente del Teatro San Carlo di Napoli è stata costretta ad annullare il concerto inaugurale della stagione sinfonica previsto per domani alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a causa dello stato di agitazione e dell'assemblea permanente dei lavoratori contro il decreto "Valore Cultura".

Critiche arrivano anche dai lavoratori della Scala e del Piccolo Teatro di Milano dove il responsabile della Cgil milanese Giancarlo Albori ha detto che il dl per le Fondazioni liriche rappresenta «un disastro» e che «se non sarà cambiato radicalmente non mancherà una adeguata risposta dei lavoratori: siamo infuriati perché mette ulteriormente nei



guai le fondazioni virtuose». Una preoccupazione condivisa anche dal sindaco di Milano Giuliano Pisapia, il quale ha detto di aver «sperato fino all'ultimo che il Senato modificasse il provvedimento. Condivido pienamente l'allarme dei sindacati e chiederò un'audizione alla Commissione cultura della Camera».

Dal ministero della Cultura difendono il decreto che in 14 articoli prevede un impegno di spesa di 200 milioni di euro, 75 dei quali andrebbero a costituire un fondo salva-Fondazioni, alle quali le istituzioni in crisi e a rischio liquidazione potrebbero accedere solo dopo aver accettato il commissariamento. Tra le norme previste (e contestate) anche la certificazione dei bilanci.

(c.m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI

Al San Carlo annullato il concerto inaugurale della stagione contro il dl di Cultura



IL CAMEO DI RICCARDO RUGGERI - Lottano contro il tempo e pedalano controvento

Marchionne, Renzi: stessi problemi

Senza la quota dei sindacati, l'Ipo si fa con Chrysler

DI RICCARDO RUGGERI

È curioso, due grandi leader, Sergio Marchionne e Matteo Renzi, così simili come profilo, come ambizioni, come pregi e difetti, a loro insaputa stanno vivendo in simbiosi un momento tipico della loro vita: devono lottare contro il tempo, perché nel loro caso il tempo gioca contro di loro. Marchionne non è riuscito a trovare un accordo sul valore da assegnare a Chrysler, e acquisire così il 41,5% in carico al fondo Veba del sindacato Uaw, raggiungendo il 100% del pacchetto. La sostituzione nel Board Chrysler, in quota Uaw, dell'illare ex governatore del Michigan **Blanchard**, che, si diceva, subisse il suo fascino manageriale, con un freddo negoziatore, l'esperto di Wall Street, **Perkins**, ha bloccato la marcia trionfale Fusione-Ipo programmata dal Lingotto. Senza accordo, Marchionne non può gestire la liquidità di Chrysler, non può procedere alla fusione. Quando ha capito che il tempo giocava a suo sfavore, che il topo era diventato lui, e Veba il gatto, pare abbia chiesto a **Ron Bloom**, lo «zar» amico di **Barack Obama**, di rappresentarlo nel negoziato: mossa non da lui.

Pokerista fino in fondo, Marchionne non ha accettato la valutazione di quasi 5 miliardi fatta da Veba per il suo pacchetto, il che significava dare a Chrysler un valore di 12, e allora è diventata obbligatoria la soluzione peggiore: in base agli accordi, era costretto a fare l'Ipo della sola Chrysler, prima della fusione con Fiat. Col rischio, mortale, che, nel capitale, entrino soci forti e spregiudicati (a Wall Street, questa è una fauna che non manca), sostitutivi di Veba, che potrebbero dettare

le loro condizioni al momento della fusione con Fiat Auto, o farsi sontuosamente liquidare per uscire.

Arriverebbero allora stormi di analisti di costoro, autentiche cavallette, individui occhiuti che vorranno conoscere di Fiat Auto «tutto» e il primo atto sarà proprio verificare se e come erano stati raggiunti gli obiettivi dei precedenti otto piani (!) della gestione di Marchionne, Fabbrica Italia compresa, per evidenziare la sua credibilità manageriale.

E ancora, gli investimenti su innovazione, prodotti, reti di vendita, tecnologie, conoscere che ne sarà degli stabilimenti italiani in esubero, dei loro costi di chiusura o di ristrutturazione, se la difesa delle quote in Brasile, nel momento in cui Vw sta colà investendo 3 miliardi di dollari, avviene con nuovi prodotti o con sconti sui prezzi, e così via. Il tutto per conoscere quanto vale la sola Fiat auto, che è il vero **segreto** di questo «business case», carta che Marchionne ha tenuto sempre coperta, facendo filtrare che fosse un jolly. Da esso dipende il peso degli Agnelli nella governance futura, il valore della cassaforte Exor, il destino suo e della Famiglia.

Personalmente, non correrei rischi, se l'Azionista avesse i quattrini, comprerei il pacchetto Veba a qualsiasi condizione, ma mai farei avvicinare analisti-cavallette al tabernacolo del Lingotto. La variabile tempo è per lui quella più strategica, e potrebbe essere vincente o drammatica, a seconda dei casi. Spero che ora si capisca come fosse irrilevante il chiacchiericcio italico di questi anni, l'appartenenza o meno a Confindustria, gli infiniti dibattiti sulla produttività in assenza del lavoro, le

paturnie di Landini, i balletti col governo.

Matteo Renzi, per colpa della nomenclatura del Pd, non ha, come diceva il professor **Keating** nel film «L'attimo fuggente», «colto la rosa quando era il momento». Da allora, lui è cambiato profondamente. Estremizzando, gli è rimasto solo l'accento toscano e il sorriso, si è imbolsito, anche perché, in effetti, non ha più l' allure di Sindaco di Firenze, sta facendo un mestiere non suo: il candidato senza elezioni.

Ora lo stanno intrappolando, offrendogli una carica finta o mitica a seconda dei punti di vista, segretario del partito, in presumibile assenza di un partito. Il Pd ormai è come la Siria, decine di tribù con i loro capi clan, di diverse sette religiose, in guerra fra loro. Per governarle ci vorrebbe un Assad. Come può un giovane virgulto, diciamo, un peso welter, gestire un mondo tribale così complesso? Però lo deve fare, altrimenti esce di scena. Lui ha sì l'aiuto potente, seppur notoriamente peloso, di giornali potenti, ma il suo avversario, **Enrico Letta**, ha la premiership del Paese (come ha dimostrato il sondaggio di Lorian Consulting, pubblicato ieri in esclusiva da *ItaliaOggi*) ed è più simile al modello oggi vincente in Europa, quello dei «culi di pietra» alla **Merkel**, non come Renzi, un blairiano, sempre in piedi, agitato, irrequieto.

I destini di Marchionne e di Renzi sono legati. Il loro comune modello di riferimento e mentore, Obama, è in crisi irreversibile, non è neppure più in grado di nominare **Summers** alla Fed Così il giudice del Delaware piuttosto di scegliere fra Marchionne (con ombra di Obama sullo sfondo) e Veba (potente sindacato Uaw in crescita, grazie anche alla

Vw che si sta acquartierando nel Tennessee, coinvolgendolo) preferisce spostare la sentenza, danneggiando la straniera Fiat: tutto il mondo è paese. Di qui le recenti scivolate verbali di entrambi.

Il verbo «asfaltare» costerà caro a Renzi, forse di più del «rottamare» del 2012, che pure gli aveva fatto perdere le primarie, perché tutte le energie di Berlusconi saranno dedicate a far sopravvivere il governo Letta-Napolitano, e portare le elezioni almeno al 2015, dopo il semestre italiano. A questo appuntamento Letta ci arriverà da premier, Renzi come ci arriverà? La frase chiave di Marchionne al *Financial Times*: «L'Alfa all'estero? No, finché ci sarò io», apparentemente banale, per gli addetti ai lavori è ricca di contenuti. Ci dice che la gamma di prodotti Fiat si limiterà a Maserati-500, seguendo la teoria oggi di moda fra i «costruttori generalisti» della moltiplicazione dei marchi per arginare la guerra dei prezzi (penalizzando però quella dei volumi). Chi opera nell'alta moda e in quella d'avanguardia, come noi, sa che qui il giochino ha avuto successo, si sono venduti meno abiti però i profitti persi negli abiti, sono stati recuperati negli accessori. Funzionerà anche nell'auto? E se sì, funzionerà per tutti i costruttori? Poi ci dice che non ha modelli Alfa nel cassetto, infatti il problema non è dove farli ma averli. E ancora, che lui si dimetterà nel 2015 lasciandoci nel dilemma del «perché» lo faccia. In fondo, la Chrysler-Fiat di Marchionne è come Forza Italia per il Cavaliere. Può sopravvivere al suo fondatore-mentore?

Auguri a entrambi, essendo un ansioso, al loro posto di giorno sarei preoccupato, di notte non chiuderei occhio.

editore@grantorinolibri.it
@editoreruggeri

© Riproduzione riservata

Equipollenza commercialisti-revisori

Sindacati pronti alla class action

DI **BENEDETTA PACELLI**

I sindacati dei commercialisti scendono in campo sul tema dell'equipollenza tra la figura del dottore commercialista e quella del revisore legale. E in maniera corale, Adc, Aidc, Anc, Unagraco, Ungdcec e Unico, chiedono al ministero della giustizia di emanare l'apposito regolamento (attuativo dell'art. 4 del dlgs 39/2010) che disciplini l'esame richiesto per l'accesso al registro, «disponendo adeguate e ragionevoli equipollenze con l'esame di Stato per l'accesso alla professione di dottore commercialista e di esperto contabile».

La questione revisori quindi continua a essere al centro dell'attenzione mediatica, alimentata non solo dall'assenza dei relativi decreti attuativi, ma soprattutto da alcune indiscrezioni che vorrebbero Via Arenula intenzionata a prevedere un ulteriore esame di accesso anche per i commercialisti, andando così a creare una professione distinta rispetto a quella che è una sola delle sue funzioni. Una posizione che seppur ancora tutta da confermare crea sconcerto. Tanto che oggi nell'aula di Montecitorio il ministero della giustizia dovrà rispondere all'interrogazione in materia presentata da Enrico Zanetti, vicepresidente della commissione finanze della camera e condivisa «in toto» dalle associazioni nazionali dei commercialisti. Le sigle sindacali, si legge in una nota congiunta, «intendono pertanto sostenere totalmente le istanze richiamate in tale interrogazione, principalmente nella parte in cui si richiede l'applicazione della vecchia disciplina fino all'emanazione di tutti i regolamenti attuativi del

dlgs 39/2010 come per altro risulta chiaramente rinvenibile dal disposto dell'articolo 43 del decreto medesimo». Non solo perché anche per i commercialisti è necessario procedere senza indugio all'emanazione del regolamento disciplinando l'esame richiesto per l'accesso al registro e disponendo adeguate e ragionevoli equipollenze con l'esame di stato per l'accesso alla professione di dottore commercialista e di esperto contabile, «eliminando in tal modo l'incresciosa situazione generatasi, tale per cui un pubblico registro risulta oggi di fatto trasformato in una casta chiusa a scandaloso svantaggio, una volta di più in Italia, dei giovani professionisti». Visto che, numeri alla mano, per oltre 3 mila giovani che hanno già maturato tutti i requisiti è di fatto ora sbarrato l'accesso al registro. E arriva quindi la minaccia: se la situazione dovesse perdurare le Associazioni intendono farsi sostenitrici di «azioni di classe» davanti ai tribunali amministrativi per tutelare i diritti di coloro che si sono visti recentemente negare l'iscrizione al Registro dei revisori dopo avere superato l'esame di stato da dottore commercialista, pur avendo effettuato i tre anni di tirocinio anche da revisore legale. Nel frattempo le rappresentanze sindacali di categoria si faranno promotrici di azioni volte a garantire nell'immediato futuro il riconoscimento dell'equipollenza dei due titoli. Equipollenza, che tengono a precisare, «dovrebbe essere del tutto automatica anche in considerazione del recente parere del Consiglio universitario nazionale che, nell'aprile del 2012, si è già espresso per la sostanziale equivalenza delle materie di esame».



SICUREZZA/L'INTERVISTA

Guariniello: le leggi ci sono, devono essere applicate

Domanda. Guariniello, qual è il merito del Testo unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro?

Risposta. Quel Testo credo che porti la giurisprudenza a legare le questioni della sicurezza alla politica aziendale. Emergono dei principi che sottolineano i profili di responsabilità su coloro che assumono le vere scelte strategiche di fondo.

D. Faccia un esempio.

R. Capita un infortunio e dobbiamo verificare se si tratti di un evento episodico per l'azienda o invece frutto di una politica non attenta alla sicurezza. Se è vera la seconda ipotesi, non possiamo più prendercela con le ultime ruote del carro, ma dobbiamo entrare nelle stanze dei consigli di amministrazione laddove si decide quando si spende per fare sicurezza. Perché poi uno dei punti critici è questo.

D. Cosa avviene in questi casi?

R. Vede nessuno batte l'Italia per il numero di leggi in nostro possesso, ma come applicazione concreta siamo molto indietro. Qui dobbiamo tirare in ballo le carenze degli organi di vigilanza ma anche le carenze della magistratura, per persuaderci che stili di prevenzione, anche molto semplici, sono decisivi per la salute dei lavoratori. Spesso però ven-

gono completamente disattesi. Per quale ragione? I processi non si istruiscono o vanno talmente lenti che la prescrizione è dietro l'angolo: rasentiamo il pericolo di una pericolosa impunità.

D. C'è un aspetto specifico che andrebbe migliorato?

R. Vede, a me andavano bene anche le

oltre il singolo intervento.

R. Sì, tutto è migliorabile, però mi lasci dire che non tocchiamo l'aspetto decisivo della questione: nei cantieri si continua a morire non per la mancata attenzione ai sistemi anticaduta. Gli infortuni capitano proprio perché - ripeto - non c'è una attenzione di fondo adeguata, non solo da parte delle piccole imprese esecutrici ma soprattutto delle grandi imprese appaltatrici che stabiliscono la politica della sicurezza nel cantiere o nella fabbrica.

D. Viene naturale pensare al caso Ilva: lei come lo legge?

R. L'Ilva è una vera grammatica della disattenzione: guardi che cosa può succedere se i problemi non si risolvono immediatamente ma si lasciano incancrenire. Assistiamo allo spettacolo veramente paradossale di lavoratori che chiedono a gran voce di difendere il loro posto di lavoro anche a costo di rimetterci anche sul piano della loro stessa salute.

D. Una situazione schizofrenica.

R. Una totale divaricazione tra due esigenze ugualmente importanti. Mi chiedo come mai ci sia stato così un così grosso ritardo.

D. Colpa di chi non ha fatto i controlli o da chi non ha tenuto conto delle norme di sicurezza?

R. Darei la colpa a chi non è intervenuto per tempo. Ora si devono assumere scelte drastiche, impopolari, sull'onda spesso dell'emozione che non è buona consigliera.



Raffaele Guariniello

norme sulla sicurezza della metà Ottocento, ma il vero punto è che i controlli sono in mano a circa 120 procure della repubblica, spesso piccole e prive di strumenti specifici in materia di sicurezza.

D. Forse alcuni passaggi normativi andrebbero migliorati: ad esempio i sistemi anticaduta sulle coperture potrebbero far parte del fascicolo in dotazione perenne a un fabbricato, una sorta di pacchetto di istruzioni per l'uso, così da diffondere la loro efficacia ben



Oggi il decreto per sbloccare gli impianti del Nord

www.ecostampa.it

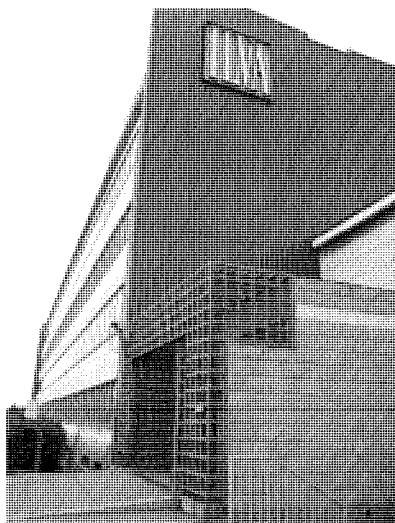
GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Una soluzione. È quella che dovrebbe arrivare oggi dalla riunione del consiglio dei ministri per i 7 stabilimenti (tutti nel Nord Italia ndr) della gruppo Riva ancora bloccati in seguito alla decisione del gip di Taranto, Patrizia Todisco, di metterli sotto sequestro.

Il vicepresidente del senato, il leghista Roberto Calderoli, ieri ha dichiarato di essere «ottimista, ho incontrato il governo che ha garantito che domani in consiglio dei ministri sarà emanato il decreto che sblocca la situazione degli stabilimenti Riva al Nord. Se i contenuti del decreto saranno confermati, condividiamo e sosteniamo la scelta del governo di risolvere finalmente il problema. Diversamente, proseguiremo per la strada già intrapresa: quella del mio emendamento attraverso la sua riformulazione».

...

Il governo interverrà a garanzia dei lavoratori e delle aziende fornitrici della Riva Acciaio



L'Ilva di Genova FOTO LAPRESSE

SBLOCCO

Il decreto in questione, come anticipato dal ministro dello Sviluppo Economico, Flavio Zanonato, sarà «molto semplice e spiegherà che quando un magistrato sequestra ai fini della confisca un'attività produttiva, questa prosegue con il controllo di un custode e con la gestione che viene controllata da parte dei vecchi organi societari».

«Questo» ha spiegato Zanonato «per fare una cosa ovvia: se si sequestra un'attività produttiva, la medesima non si deve interrompere ma deve proseguire, a garanzia del lavoro e delle aziende fornitrici, di quelle clienti, che altrimenti si fermano e infine a garanzia sia dello Stato, che vuole confiscare non un rottame ma una cosa produttiva, sia dell'eventuale innocenza dell'imputato».

Del resto dalla procura di Taranto hanno spiegato a più riprese (l'ultima volta con un comunicato ufficiale del procuratore, Franco Sebastio) che con

il sequestro «non è stata posta alcuna preclusione all'uso dei beni da parte del soggetto proprietario». Tradotto: nessuno ha ordinato o soltanto chiesto di chiudere gli stabilimenti, che invece potevano e dovevano continuare a produrre. Di contro il gruppo Riva ha ribadito che «la paralisi aziendale resta assoluta, perché le somme sequestrate sui correnti, indispensabili per il pagamento di stipendi e fornitori, non potranno essere restituite alla Riva Acciaio».

Il gruppo Riva ieri ha poi invitato al custode giudiziario, Mario Tagarelli, e al governo, una richiesta scritta per farsi parti attive al fine di trovare con le banche le formule tecniche più idonee a consentire l'uso delle liquidità sottoposte a sequestro, per il normale svolgimento delle attività dell'azienda. La richiesta, precisa l'azienda in una nota, «si rende necessaria poiché le somme attualmente sottoposte a sequestro potranno essere destinate all'attività produttiva a fronte della garanzia, prescritta dal gip, della loro restituzione».





PROFESSIONI

Specializzazioni Lezioni per la formazione di philanthropy advisor

Come diventare generosi per lavoro

La bontà diventa una strategia. Con i suoi specialisti, i philanthropy advisor, che consigliano a chi generosamente dona alla comunità il modo migliore per assicurarsi una reale efficacia delle elargizioni o, come si dice in gergo, un outcome: risultati sociali misurabili. Il consulente filantropico è una figura professionale già affermata negli Stati Uniti, dove la beneficenza è da sempre un'attività chiave per aziende che puntano sulla forza del brand con il consumatore (anche le detrazioni fiscali non guastano); in Italia la Corporate social responsibility (Csr) è stata attivamente incorporata nelle strategie di molte grandi aziende, ma la Filantropia strategica è una novità assoluta. A diffonderla ci sta pensando la Fondazione Lang Italia, che insieme al proprio Centro studi organizza il corso executive di Filantropia strategica: la prima edizione si è svolta a gennaio, la seconda partirà a ottobre, quando la Fondazione Lang Italia ospiterà **Mario Morino**, fondatore e presidente del Morino Institute, organizzazione no profit che esplora le opportunità e i rischi di internet e della new economy per far avanzare il cambiamento sociale. Incontrerà leader di imprese, enti erogatori e no-profit attivi sul territorio nazionale «con un approccio orientato alla massimizzazione del risultato sociale», spiega il segretario generale di Fondazione Lang Italia, **Lucia Martina** (foto). «La nostra missione è dedicarci alla diffusione dell'efficacia della filantropia in Italia con iniziative di advisory, formazione e ricerca per imprese, enti e privati. L'obiettivo è: rendere il dare efficace». L'executive di Filantropia strategica, tenuto da docenti con esperienze internazionali provenienti da società come

MacKinsey, da Università come la Bocconi, e da venture fund no-profit americani, come Acumen di New York, si rivolge a organizzazioni no-profit, fondazioni e imprese, ma anche rappresentanti delle banche. Il philanthropy advisor è simile, ma non è

È preferibile che il futuro consulente provenga da facoltà di economia, finanza e management. Ma può essere utile anche una competenza umanistica

esattamente uguale al consulente di Csr, che si occupa sia degli aspetti social che green, mentre nella filantropia l'accento è tutto sul lato sociale. Inoltre, il philanthropy advisor non è solo un consulente in generosità, ma esperto di business: deve combinare conoscenza delle tematiche sociali con quelle di gestione del patrimonio, fornire una

mediazione culturale tra denaro e valore inteso come bene sociale, saper spiegare ai propri clienti l'utilità delle elargizioni. È preferibile che provenga da facoltà di economia, finanza e management, ma può essere utile anche una competenza umanistica. «Il philanthropy advising unisce l'attività di beneficenza con strumenti e modelli che provengono dal mondo economico e finanziario,

alla maniera anglosassone», spiegano alla Uman Foundation, associazione impegnata nell'avvicinare l'Italia alla filantropia strategica.

A parte l'Executive della Fondazione Lang Italia, l'offerta di corsi specifici è ancora limitata, ma esistono alcuni master che offrono percorsi vicini, come quello in Management delle Imprese sociali, non profit e cooperative della Bocconi di

Milano o il master in Global Business e Sustainability dell'Università Cattolica di Milano. Oppure master in Economia e finanza etica o Etica aziendale, presenti per esempio a Bologna, Cagliari, Torino e Venezia. Anche all'estero i corsi di laurea specializzati in philanthropy advisor non sono così numerosi: ce n'è uno molto rinomato all'American College, ma sono più frequenti i corsi di specializzazione e i master che danno spazio alla filantropia strategica all'interno di percorsi sulla Csr (anche a Oxford e Cambridge). Il primo sbocco è il lavoro nelle banche,

ma è possibile anche mettersi in proprio, o meglio ancora inserirsi all'interno delle fondazioni erogative. Si tratta di una nicchia, ancora agli albori del suo sviluppo in Italia e che avrebbe bisogno di qualche incentivo: sommando le erogazioni di organizzazioni no profit, fondazioni private, aziende, banche e famiglie facoltose dedite alla filantropia, l'Italia è solo 104esima nella classifica mondiale della beneficenza pubblicata l'anno scorso dalla britannica Charities aid foundation, superata da tutti i Paesi industrializzati.

ITALIANI GENEROSI IN ITALIA

Eppure gli italiani sarebbero di natura generosi, notano alla Uman Foundation, ricordando che (in base a dati Eurisko) sono quasi 15 milioni i nostri concittadini che hanno effettuato, nel 2012, una donazione, oltre il 30% della popolazione adulta. È interessante invece notare che le aziende donano sempre più spesso verso progetti italiani (per lo più per la lotta all'emarginazione sociale e la tutela della salute), e non esteri: su questo punto ci stiamo già allineando agli americani, dove sia aziende che privati donano generosamente, ma quasi sempre a enti caritatevoli statunitensi: le detrazioni fiscali, infatti, non valgono se i soldi partono per l'estero. **Patrizia Licata**



Il prefetto, l'intervista

«Basta proteste fuorilegge
così si calpestano i diritti»

Musolino: gioco di squadra per placare le tensioni

Gerardo Ausiello

«**P**roteste come quelle che hanno bloccato i treni della Circumvesuviana e della Sepsa sono sbagliate e fuorilegge. Comprendo i disagi, le sofferenze e le preoccupazioni dei lavoratori. Ma non si può pensare di difendere i propri diritti calpestando quelli altrui». Il prefetto di Napoli, Francesco Musolino, condanna le rivolte improvvise organizzate da un gruppo di dipendenti dell'Eav per gli stipendi pagati in ritardo. Rispetto invece al pressing della Regione, che ha chiesto alla Prefettura di «punire i comportamenti illegali», Musolino sottolinea: «La risposta migliore ai problemi del territorio è il gioco di squadra. Le istituzioni devono continuare a lavorare insieme come stanno facendo da tempo».

Nelle ultime 48 ore migliaia di passeggeri sono rimasti a piedi a causa delle proteste inscenate senza preavviso. Era già successo altre volte in passato. Possibile che accadano ancora cose del genere?

«Ci sono tanti modi di protestare. Se si manifesta in piazza del Plebiscito cercando di richiamare l'attenzione di autorità e cittadini si creano disagi limitati. Ma se ci si sdraia davanti a un treno o si inibisce il funzionamento di

mezzi pubblici si impedisce a tantissime persone di andare a lavorare, di tornare a casa, di svolgere un servizio per la collettività. Non è giusto, insomma, che per tutelare i bisogni individuali si prevarichino i bisogni di chi ci sta accanto. Del resto se così non fosse alcune forme di protesta non verrebbero censurate dalla legge».

La Regione ha sollecitato la Prefettura ad usare la linea dura. Quali iniziative intende assumere?

«Siamo tutti consapevoli dei problemi che affliggono Napoli e la Campania. I trasporti, l'ambiente, la disoccupazione, le tensioni sociali. Si tratta di questioni delicate e complesse che si risolvono con un percorso che impegna tutte le istituzioni, in base alle proprie competenze e responsabilità. È proprio ciò che sta avvenendo. Le sinergie e l'intesa eccellente che esiste tra gli enti locali, al di là degli schieramenti, rappresentano uno strumento formidabile e raro. Ma le istituzioni da sole non possono reggere il peso di tante emergenze. In generale occorre anche l'impegno dei cittadini».

Quando si verificano improvvise interruzioni del servizio pubblico, cosa può fare la Prefettura?

«Esistono competenze stabilite dalla legge, che naturalmente non può essere

violata. Se ad esempio viene convocato uno sciopero, è necessario mettere in campo un tentativo di conciliazione prima di procedere alla precettazione. In questo caso, poi, non si può parlare neppure di sciopero. Per questo autorità ed istituzioni, sempre insieme, possono adottare misure efficaci fornendo ciascuna il proprio contributo. La risposta sta nella cooperazione, nel collegamento continuo tra chi ha il

potere di intervenire. Ogni giorno la Prefettura si adopera investendo tempo ed energie per prevenire disagi, difficoltà e problemi di ordine pubblico. L'anno scorso abbiamo tenuto più di cento riunioni ufficiali solo sulle tensioni sociali. Questo territorio può contare su forze dell'ordine eccezionali, che offrono esempi concreti di collaborazione e gioco di squadra. C'è una condivisione totale rispetto alle esigenze ed agli obiettivi da raggiungere».

Saranno convocati vertici ad hoc sul nodo dei trasporti?

«La nostra attenzione resta alta e ci impegneremo al massimo, anche riunendo tutti i soggetti interessati e discutendo nel merito. I lavoratori, però, devono capire che le proteste fuorilegge non servono a nessuno e anzi rischiano di peggiorare la situazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

La strategia

Dobbiamo
muoverci
insieme
nel pieno
rispetto
delle regole
e dei ruoli

L'appello

Le istituzioni
da sole
non possono
farcela
Serve
l'impegno
dei cittadini



PREVIDENZA FACILE

di **ANDREA ZERBO** - previdenza@ilsecoloxix.it

PENSIONE PROSSIMA MA NON TROPPO

Sono nata nel marzo 1952 e ho lavorato dal 1969 al 2000, accumulando 1593 settimane contributive per tanto, secondo i miei calcoli, grazie alla Riforma Fornero, andrò in pensione nel lontano 2016. Ora, controllando la mia situazione sul sito Inps nella videata "cassetto previdenziale del cittadino", in calce appare la dicitura "gentile utente considerando che è in prossimità della pensione, etc..." mi chiedo cosa intenderà l'Inps per "prossimità" e se andrò in pensione "prossimamente" o nel lontano 2016? Ritengo opportuno, nel caso la mia ipotesi sia giusta, che l'Ente evitasse certe diciture fuorvianti e illusorie per il "gentile utente". Volevo inoltre chiederle: la famosa legge "Opzione donna" è applicabile solo per le pensioni di anzianità lavorativa non sono previste anticipazione per le pensioni di vecchiaia? Mi sembra discriminante, in quanto si tratta pur sempre di donne lavoratrici a cui è stata spostata di 3 anni la data della pensione.

SILVANA LONGHI e-mail

La signora Silvana matura il diritto alla pensione il 31 dicembre 2015, quando compirà 63 anni e 9 mesi, con decorrenza 1 gennaio 2016. La dicitura "Gentile utente etc." sul sito dell'Inps serve per consentirle (cliccando su "Calcolo pensione") di conoscere l'importo della pensione maturata. Ai sensi della Legge 243/2004 art. 1, comma 9, l'opzione donna è applicabile soltanto in presenza di un duplice requisito: 57 anni e tre mesi di età e 35 anni di contributi. Tale duplice requisito viene gravato dalla finestra mobile prevista dalla Legge 122/2010 (dodici mesi) e la decorrenza della pensione (non il raggiungimento dei requisiti) dovrà collocarsi entro il 31 dicembre 2015. Ricapitolando, per usufruire dell'Opzione Donna occorre maturare 58 anni e 3 mesi di età e 35 anni di contributi entro il 30 novembre 2015.

COME SI UNIFICANO INPDAP E INPS

Buongiorno, ho saputo che è possibile effettuare il ricongiungimento tra contributi Inps ed ex Inpdap in maniera gratuita, grazie ad

uno degli ultimi decreti. Visto che sto invece pagando le rate per la mia posizione, è possibile interrompere i versamenti ed eventualmente richiedere il rimborso dei pregressi?

MICHELE GERMOGLIO e-mail
La legge di stabilità per il 2013, n. 228/2012, modifica le regole di cui alla legge 122/2010 che aveva reso onerose le ricongiunzioni da Inps a Inpdap. I requisiti affinché la ricongiunzione possa essere gratuita sono i seguenti: i lavoratori debbono aver cessato il servizio entro il 30 luglio 2010; alla data sopra indicata, non debbono avere maturato i requisiti, per la decorrenza pensionistica, anagrafici e contributivi.

I CONTRIBUTI

VISTI DA FORNERO

Sono a chiedere assistenza sull'articolo 4 della Legge 92 (riforma Fornero). Stante il rispetto dei requisiti richiesti dal comma 2, medesimo articolo, per addivenire ad un accordo con il datore di lavoro, lo stesso chiede alle OO.SS. di conoscere con minima approssimazione quanto saranno gli importi da "versare mensilmente all'Inps come prov-

vista per la prestazione e per la contribuzione figurativa" (comma 5). Tra l'altro, non è chiaro se per prestazione si intende l'ammontare di una supposta pensione con la contribuzione maturata fino al momento dell'accettazione dell'accordo da parte dell'Inps o l'ammontare dell'ultima retribuzione del lavoratore (sempre comma 5). Spero di essere stato chiaro nei quesiti, nonostante la giungla legislativa.

BRUNO COSTA

UIL TRASPORTI LIGURIA
Il comma 5 dell'art. 4 della Legge 92/2012, non prevede che il datore di lavoro debba chiedere alle OO.SS. di conoscere l'importo da versare per la prestazione e la contribuzione figurativa. E' indispensabile, invece, che ci sia un accordo tra datore di lavoro e organizzazioni sindacali. Per sapere cosa è la prestazione si deve focalizzare l'attenzione alla data di cessazione del rapporto di lavoro. La prestazione corrisponde al trattamento pensionistico che spetterebbe al lavoratore in quella data, secondo le regole in vigore come il contributivo pro rata, per tutti, a partire dal 1 gennaio 2012.

[+] COME CONTATTARE GLI ESPERTI

lunedì ATTENTI AL PORTAFOGLIO
risparmio@ilsecoloxix.it

martedì TAX CORNER
taxcorner@libero.it

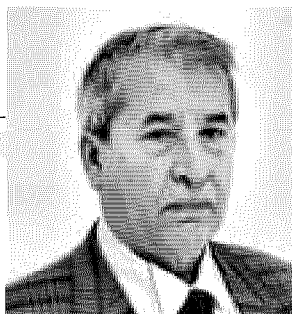
mercoledì LA CASELLA DELLA SANITÀ
salute@ilsecoloxix.it

giovedì A QUATTRO ZAMPE
animali@ilsecoloxix.it

venerdì PREVIDENZA FACILE
previdenza@ilsecoloxix.it

DOMANI sabato L'AVVOCATO DI FAMIGLIA
giovannacomand@fastwebnet.it

domenica BIMBI IN FORMA
pediatra@ilsecoloxix.it



PREVIDENZA FACILE SCRIVERE A:
Il Secolo XIX - piazza Piccapietra 21
rubrica: Previdenza facile - 16121 Ge -
fax. 010 5388426



L'Italia e i mercati

I TITOLI DI STATO

Collocati BoT per 8,5 miliardi

Il rendimento cala da 0,886 a 0,781 per cento e si posiziona sui livelli contenuti della primavera

La fibrillazione del BTp

La turbolenza politica riporta il decennale a quota 4,33% in linea con i Bonos spagnoli

BTp sotto tiro, si salva l'asta BoT

Tassi in calo per i semestrali, ma lo spread con il Bund sale a 251 e «aggancia» Madrid

Mara Monti
MILANO

La crisi politica piomba come un macigno sui mercati finanziari alla vigilia di una importante asta per i BTp a 5 e 10 anni. Un risveglio brusco ieri mattina per i trader che aprendo i giornali e i siti web hanno dovuto prendere atto del rischio di una nuova crisi politica per il governo italiano. Poche ore dopo si sarebbe aperta l'asta dei BoT a sei mesi da 8,5 miliardi di euro che fortunatamente non ha risentito della volatilità. Forte la domanda con tassi in calo: assegnati tutti i titoli a fronte di ordini per 12,35

miliardi. In calo il rendimento allo 0,781%, 11 punti in meno rispetto alla precedente asta e ai minimi dallo scorso maggio.

In fibrillazione il BTp

Un buon risultato sul mercato primario che tuttavia non ha fermato le vendite sul secondario. La minaccia di dimissioni

di massa dei parlamentari del Pdl nel caso in cui il Senato votasse per la decadenza di Berlusconi ha fatto schizzare lo spread e ha mandato al tappeto la Borsa di Milano che a fine seduta risulterà la peggiore in Europa con un -1,2 per cento. Già a metà giornata i BTp decennali scambiavano al 4,31%, 7 centesimi in più rispetto alla seduta precedente, livelli che verranno confermati per tutta la giornata. Come un riflesso condizionato, le spinte al ribasso sui BTp si sono fatte sentire sulle banche italiane che hanno accusato un perdita del 2,85% e sui finanziari il 2,24 per cento. A fine seduta il BTp a 10 anni era al 4,33% (+9 ptb) e lo spread sul Bund a 251 centesimi. Sulla parità il differenziale con i Bonos spagnoli che hanno terminato con il rendimento del decennale al 4,33 per cento. Livelli tuttavia non preoccupanti secondo Luca Cazzulani del desk fixed income di UniCredit: «Pesano le aste e l'incertezza politica, ma la reazione di mercato di oggi è stata buona e il li-

velli di spread e rendimento restano bassi». Non è stato a guardare il decennale tedesco in rialzo all'1,83% con il mercato attento ad eventuali dichiarazioni dei banchieri centrali su nuove misure di stimolo monetario. Le dichiarazioni del presidente della Bce, Mario Draghi di lunedì scorso fanno propendere per questa ipotesi e con l'avvicinarsi del meeting della Bce il calendario il prossimo 2 ottobre le fibrillazioni non mancheranno.

Attesa l'asta da 6 miliardi

Il vero test per via XX Settembre è l'asta dei BTp di questa mattina per un ammontare tra i cinque e i sei miliardi di euro arrivata al traguardo sotto il peso delle pressioni sulla curva italiana dal momento che il rendimento della scadenza a 5 anni è salito di 11 centesimi e quello a 10 anni di 9 centesimi. Nelle sale operative si fa notare che questi livelli per quanto in rialzo sono tuttavia al di sotto della precedente asta. È il caso del BTp a 5 anni che ieri quotava 3,15%,

ma lo scorso mese è stato collocato al 3,38 per cento. Lo stesso dicasi per il 10 anni al 4,33% sotto il livello di collocamento di un mese fa del 4,46 per cento.

Restano deboli i consumi

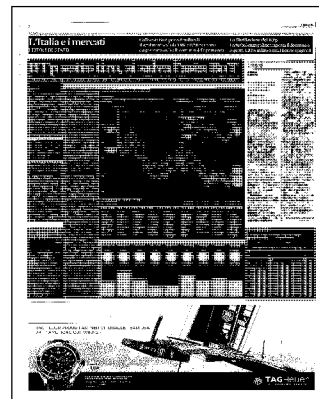
Sul fronte macroeconomico, restano deboli i consumi con le vendite al dettaglio che hanno segnato il tredicesimo calo mensile consecutivo, perdendo a luglio lo 0,3% su giugno e lo 0,9% rispetto a dodici mesi prima, secondo i dati Istat. Sempre a luglio il livello delle vendite al dettaglio ha toccato i minimi da dodici anni. Guardando alle serie storiche dell'Istat, l'indice destagionalizzato del valore delle vendite è sceso a 95,3, la quota più bassa da novembre 2001. Non così negli Usa dove si conferma la crescita del Pil del secondo trimestre al 2,5%, un dato che ha spinto le vendite dei titoli di Stato americani con rendimenti in rialzo al 2,65% per i titoli decennali e al 3,69% per i titoli trentennali.

 @MaraMonti2

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ATTESA

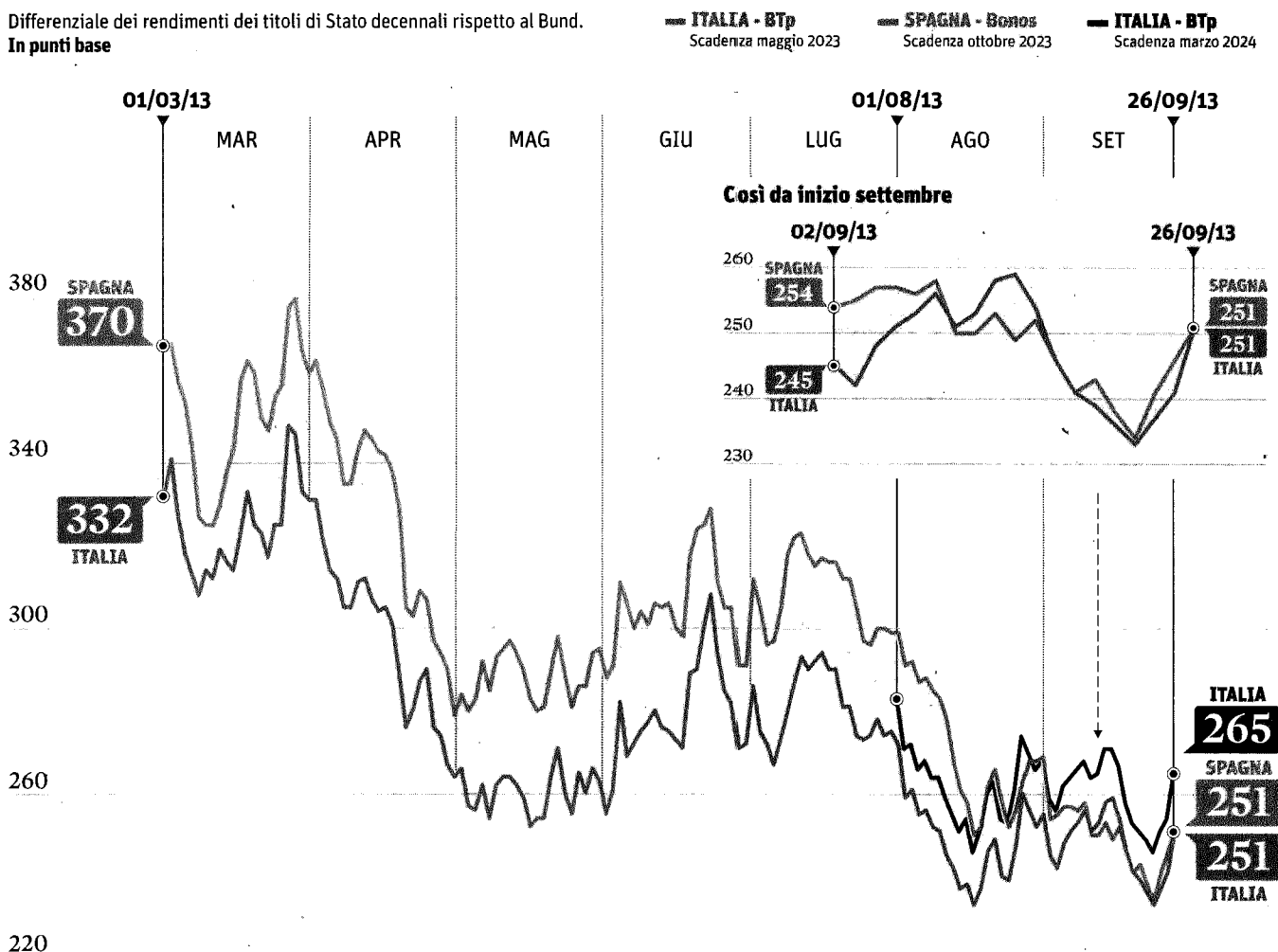
Il vero test per il Tesoro resta l'offerta di BTp a dieci anni prevista per la mattinata con un quantitativo oscillante fra i 5 e i 6 miliardi



Il derby Roma-Madrid e le traiettorie

LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund.
In punti base

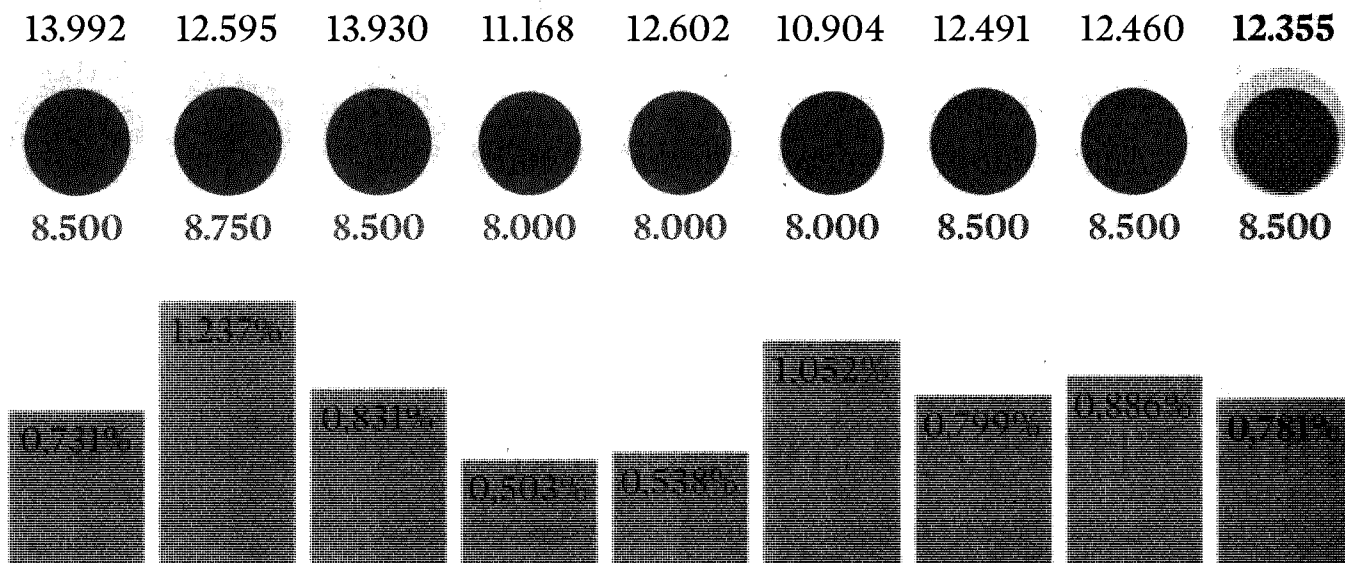


LE ULTIME ASTE DEI BOT A 6 MESI

In milioni di euro

Importo richiesto ● Importo assegnato ● Rendimento%

GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	IERI
I rendimenti dei titoli semestrali scendono ai minimi degli ultimi tre anni nella prima asta dell'anno	Tassi in deciso rialzo, esito delle preoccupazioni del mercato dopo le elezioni politiche	Nonostante il perdurare della crisi politica, il Tesoro colloca 8,5 miliardi di BoT con tassi in calo	Il Tesoro colloca 8 miliardi di semestrali con tassi al minimo storico, ai livelli del 2009	Rendimenti in leggera crescita, ma domanda robusta all'asta dei buoni del mese di maggio	I tassi raddoppiano rispetto al mese precedente; si registra una flessione della domanda	Le richieste per i titoli semestrali tornano consistenti e i rendimenti scendono sotto l'1 per cento	Le tensioni politiche in Italia portano a un rialzo dei rendimenti, ma i tassi restano comunque sotto l'1%	Torna l'incubo della crisi di governo ma i tassi si mantengono sotto l'1% sui livelli minimi di maggio.

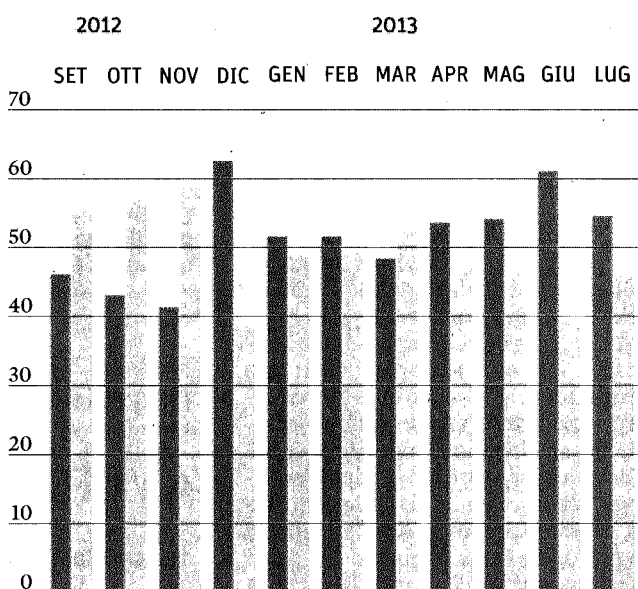


Chi compra BTp

Partecipazione italiana e estera mensile. In percentuale

■ Compratori italiani

■ Compratori esteri



BoT

● I Buoni ordinari del Tesoro sono titoli a breve termine con scadenza a 3/6/12 mesi. La remunerazione, che è interamente determinata dallo scarto di emissione (cioè la differenza tra il valore nominale ed il prezzo pagato), è considerata ai fini fiscali anticipata, in quanto la ritenuta per gli investitori individuali si applica al momento della sottoscrizione. Le aste si svolgono una volta al mese per i BoT semestrali e annuali; hanno una periodicità variabile in base alle esigenze di gestione della liquidità, invece, per i BoT trimestrali e flessibili

La lettera

«Con le riforme abbiamo salvato il Paese dal crac»

di MARIO MONTI

Caro direttore, nel loro editoriale sul Corriere del 24 settembre («La prigionia dei numeri»), dedicato alla politica economica del governo Letta, i professori Alberto Alesina e Francesco Giavazzi fanno un marginale riferimento al governo precedente: «Monti non riuscì a fare le riforme, ma almeno ci provò: l'attuale governo pare non provarci neppure».

CONTINUA A PAGINA 49

RISPOSTA AD ALESINA E GIAVAZZI

Le riforme che hanno aiutato il Paese

di MARIO MONTI

SEGUE DALLA PRIMA

Non entro nel giudizio degli autori sull'attuale governo. Devo però ringraziarli per la frase sul governo precedente: è l'attestato più clemente finora uscito dalle loro penne. Al solo scopo di evitare che quegli italiani i quali vorrebbero le riforme si scoraggino definitivamente, mi permetto di osservare che l'opinione di Alesina e Giavazzi sull'effettiva realizzazione delle riforme (e non solo del risanamento del bilancio) negli ultimi due anni non è condivisa da gran parte di coloro che osservano con competenza esigente, ma serena, l'Italia nel quadro internazionale. Valutazioni positive sul reale avvio di una politica di riforme strutturali sono state espresse, ad esempio, da Larry Summers, da Robert Zoellick, da Herman Van Rompuy, nonché dalla Commissione europea, dall'Ocse (in particolare *Studi economici dell'Ocse: Italia*, maggio 2013) e dal Fmi.

A proposito di quest'ultimo, Alesina e Giavazzi (*Corriere* del 25 settembre) hanno spedito il viceministro dell'Economia Stefano Fassina a leggere alcune ricerche del Fmi, «un'istituzione — aggiungono — che potrebbe presto essere chiamata a vigilare sui nostri conti pubblici» (almeno questo, cari Alberto e Francesco, siamo stati capaci di evitarlo, o no? Ricordate che al vertice G20 di Cannes, ai primi di novembre del 2011, gli «uomini vestiti di nero» erano pronti a partire per Roma, valigetta in mano?). Forse i nostri due autori potrebbero a loro volta dare un'occhiata allo studio *Assessing the macroeconomic impact of structural reforms: the case of Italy* di Lusinyan e Muir, Imf Working Paper,

gennaio 2013. Essi stimano che un pacchetto di riforme come quelle approvate ed introdotte in Italia nel 2012, se applicate con continuità e senza passi indietro, possa generare un aumento del Pil reale dell'ordine del 5,75% dopo 5 anni e del 10,5% nel lungo periodo. Anche in Paesi che per tradizione non sono proprio dediti ad elogiare l'Italia sul piano economico-politico, le riforme italiane hanno destato sorpresa e sono state prese a riferimento per esortare le autorità nazionali a fare di più. Interessante in proposito è il rapporto pubblicato nel febbraio 2013 in Francia dall'Institut de l'Entreprise (*L'Italie de Mario Monti: la réforme au nom de l'Europe*, di Alain Fabre). Tra le riforme entrate effettivamente in applicazione — oltre a quelle più note, tra cui quelle riguardanti le pensioni, alcuni aspetti del mercato del lavoro, alcune liberalizzazioni — ve ne sono talune un po' più lontane dal terreno economico, ma con notevoli implicazioni per l'efficienza dell'economia e per il bilancio pubblico, quali la riforma del modello di difesa e la riforma della geografia degli uffici giudiziari che, varate dal precedente governo, il governo Letta ha voluto condurre in porto malgrado forti resistenze politiche. Di ciò va dato atto al presidente del Consiglio e, rispettivamente, al ministro Mauro e al ministro Cancellieri.

Per altre riforme vi è invece il rischio che, a seguito delle pressioni dei principali partiti della maggioranza, il «governo del fare» si trasformi in un «governo del disfare», che inverta la rotta riformista introdotta negli ultimi due anni. Sarebbe molto utile se Alesina e Giavazzi, «accorgendosi» di riforme fatte, utilizzassero la loro autorevolezza per battersi contro gli interes-

si organizzati che puntano a ritardare, bloccare o demolire riforme. Come i due autori hanno fatto, e li ringrazio, per sostenere la riforma della geografia giudiziaria, osteggiata dai due maggiori partiti. Detto questo, sono il primo ad essere convinto che il processo delle riforme per rendere più aperta ed efficiente la nostra economia, e meno iniqua la nostra società, non è che agli inizi. In un Paese europeo, il governo non può limitare la propria agenda di riforme a quelle interne. Ha il diritto e il dovere di contribuire alle riforme strutturali a livello comunitario. Il governo che ho avuto l'onore di presiedere ha fatto di questa azione un'alta priorità, in particolare su tre fronti: una politica europea per la crescita, con l'adozione del «Growth Pact» del giugno 2012; il riconoscimento del ruolo positivo dell'investimento pubblico, anche nell'applicazione del patto di Stabilità; l'accordo, tenacemente negoziato, soprattutto nei confronti delle resistenze tedesche e nordiche, sull'obiettivo di stabilizzare i mercati dei titoli di Stato, per quegli Stati membri in regola con le prescrizioni comunitarie (cosiddetto «scudo anti-spread»). Quest'ultimo risultato, conseguito nell'Eurosummit del giugno 2012, ha offerto — com'è noto — la copertura politico-istituzionale per le successive dichiarazioni e poi decisioni della Bce, sotto la guida del presidente Draghi, con la creazione del nuovo strumento d'intervento (Omt). La sua mera disponibilità, benché nessuno Stato ne abbia ancora fatto uso, ha molto contribuito, accanto alle politiche nazionali per la disciplina di bilancio e le riforme, a ridurre le tensioni nell'eurozona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ex premier

E il Cavaliere non arretra

di FRANCESCO VERDERAMI

Berlusconi replica con pari durezza a Napolitano: è «legittimo, perché veritiero, parlare di colpo di Stato». E sbotta: «Molti nemici, molto onore».

A PAGINA 6

Berlusconi: avevo pensato di mollare Ma adesso andrò fino in fondo

L'irritazione verso il Colle. «La Cassazione, un plotone contro di me»

ROMA — «Molti nemici molto onore» sbotta infine Berlusconi, come a volersi strappare di dosso quella camicia di forza che per mesi aveva indossato contro voglia. E non è chiaro se non intende arretrare perché ormai non può più farlo, di certo — siccome considera Napolitano «il regista della congiura» — non rinnega la sua tesi sull'«operazione eversiva orchestrata ai danni del leader politico del centrodestra», anzi la sostanzia, innescando un conflitto istituzionale senza precedenti. Così, dalla barricata su cui si è posto, replica con pari durezza alle parole del presidente della Repubblica, sostenendo che è «legittimo, perché veritiero, parlare di colpo di Stato». Perciò ieri ha ordinato ai capigruppo del Pdl di rispondere alla nota del Quirinale, siccome sostiene di avere «le prove di ciò che dico»: «Mi limito per ora a ricordare solo il modo in cui è stata composta la sezione feriale della corte di Cassazione, apparecchiata come un plotone di esecuzione contro di me. Di quella sentenza tutta la magistratura dovrebbe vergognarsi».

Non è più tempo di galateo istituzionale, «basta con questa storia delle etichette», commenta il Cavaliere, che a tutti si rivolge con un moto di fastidio quando si affronta l'argomento. Ne sa qualcosa Gianni Letta, che l'altro ieri — appellandosi

proprio all'etichetta e al senso dello Stato — aveva tentato in extremis di convincere Berlusconi a bloccare l'operazione delle dimissioni in massa dei parlamentari, ed è stato sbrigativamente liquidato con toni molto aspri. Il punto è che il leader del Pdl ritiene di avere avuto «fin troppo senso dello Stato», mentre veniva messa in atto l'«operazione eversiva» di cui si sente vittima. Ha il Quirinale nel centro del mirino: «Sul lodo Alfano non è intervenuto, sul legittimo impedimento non è intervenuto, sull'atto di clemenza è meglio lasciar stare. E allora poi non si può lamentare per quello che sta accadendo». Nei suoi ragionamenti, ormai senza più freni, chiama in causa anche il presidente del Consiglio: «Dice che non poteva fare nulla? Poteva almeno risparmiarsi certe dichiarazioni».

Ammette che «c'è stato un momento in cui ho pensato di ritirarmi e di trattare con il capo dello Stato. Ci ho riflettuto, poi ho deciso di non mollare, di andare fino in fondo». Chiedeva «solo» che gli venisse riconosciuta la possibilità di rivolgersi alla Consulta sulla legge Severino, si è sentito rispondere che avrebbe «evitato il carcere». Perciò ha deciso di tagliare il nodo gordiano a cui si sentiva ormai impiccato: «La verità è che vogliono cancellarmi. Ho contro tutti: la Consulta, il Csm, Magistratura democratica, i magistrati soggetti a

Magistratura democratica, il Pd, Sel, Scelta civica anche se non ne capisco il motivo. E poi i grandi giornali, De Benedetti, alcuni poteri forti... Ma io non mollo, vado fino in fondo».

A fondo, rischia di trascinare così l'esecutivo, dove siedono esponenti di spicco del suo partito. Ed è paradossale quanto sta accadendo, perché non era mai successo di vedere dei ministri che si dimettono da parlamentari ma (per il momento) non dal governo. A parte il fatto che non tutti hanno ancora firmato quella letterina pre-stampata, c'è un problema assai più delicato: la compagine ministeriale del Pdl si mostra già scompaginata, se è vero che Lupi si è schierato in difesa di Napolitano, e Quagliariello ha ribadito la necessità di cambiare la legge elettorale, dopo che l'altra sera ai gruppi il Cavaliere si era invece espresso a favore del Porcellum.

Dettagli per Berlusconi in questa fase: tenere in piedi il governo è per lui questione secondaria rispetto alla battaglia sulla sua decadenza da parlamentare. Il suo obiettivo — dicono dal fronte democratico — sarebbe quello di puntare subito alle urne, e aggirare il problema dell'incandidabilità presentandosi da capolista in tutte le circoscrizioni, nella speranza che una delle ventisei corti di Appello accolga la sua tesi contro la legge Severino, consentendogli così di scendere ancora in campo. Ma all'accelera-

zione impressa dal leader del Pdl, Enrico Letta (con la regia di Napolitano) ha risposto con un'altra accelerazione, antepo- nendo la verifica parlamentare sul suo governo alla riunione della Giunta del Senato. Già oggi, però, la riunione del Consiglio dei ministri — semmai si terrà — potrebbe decretare la fine delle larghe intese: come farebbe infatti la delegazione berlusconiana a restar seduta allo stesso tavolo con un premier che ha appena detto di ritenere «un'umiliazione per l'Italia» il gesto delle dimissioni di massa del centrodestra?

Ecco perché c'è attesa per ciò che Enrico Letta dirà o potrà fare, perché le sue mosse potrebbero innescare altre nella delegazione del Pdl per reazione. Un interrogativo però, il più importante, non trova per ora risposta: cosa ci sarebbe dopo il governo Letta? Questo è l'azzardo per Berlusconi, che ha innescato un gioco pericoloso. Con la sua mossa ha sì portato la nave dell'esecutivo sugli scogli, ma rischia di non riuscire ad affondarla e di restare incagliato, in balia dei flutti. Senza dimenticare che le dimissioni di massa da gesto storico potrebbero trasformarsi in farsa. Ma ci sarà un motivo se è già proiettato verso la campagna elettorale: «Non andrò in tv, in quelle trasmissioni che sembrano pollai. Solo Internet, interviste e comizi, se potrò...».

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le crisi di governo

Esecutivo, fiducia ed eventuale revoca

1 Il governo resta in carica se ha la fiducia delle Camere. Se passa la mozione di sfiducia, il governo si dimette. Con la questione di fiducia il governo dice che una bocciatura a un suo provvedimento equivale al ritiro della fiducia, e si dimette

Le crisi parlamentari e la Costituzione

2 La Carta prevede solo le crisi parlamentari, che avvengono per un rigetto della mozione di fiducia iniziale, a causa dell'approvazione di una mozione di sfiducia o per il rigetto di una proposta su cui il governo ha posto la questione di fiducia

I contrasti di maggioranza

3 Invece le crisi extraparlamentari nascono da contrasti tra i partiti della coalizione: il governo prende atto che non ha più la maggioranza e si dimette. Le eventuali dimissioni dei parlamentari del Pdl aprirebbero la crisi

Eversione

Il Cavaliere difende l'idea di un progetto eversivo contro di lui: vogliono cancellarmi



CAMBIAMO I TRATTATI UE

LUCIANO GALLINO

Poco prima delle elezioni, una nota rivista tedesca di studi politici ha pubblicato un articolo intitolato "Quattro anni di Merkel, quattro anni di crisi europea". L'autore, Andreas Fisahn, non si riferiva affatto al rinnovo ch'era ormai certo del mandato alla Cancelliera, bensì al precedente periodo 2010-2013, in cui l'austerità imposta da Berlino tramite Angela Merkel ha rovinato i paesi Ue. Ma la sua diagnosi ci porta a dire che la riconferma di quest'ultima assicura che senza mutamenti di rilievo nelle politiche dell'Unione il prossimo quadriennio potrebbe essere anche peggio.

Sui guasti pan-europei delle politiche di austerità come ricetta per risolvere la crisi, in nome della stabilità dei bilanci pubblici, non ci possono essere dubbi. I disoccupati nella Ue hanno superato i 25 milioni, di cui oltre 19 nella sola zona euro, e 4 in Italia. La compressione dei salari e dei diritti dei lavoratori ha creato decine di milioni di lavoratori poveri, a cominciare dalla Germania dove i salari reali, caso unico in Europa, sono oggi inferiori a quelli del 2000. Quasi ovunque sono stati brutalmente tagliati i trattamenti pensionistici - da noi ne sanno qualcosa gli esodati, ma non soltanto loro - insieme con i fondi per l'istruzione, la sanità, i trasporti pubblici. Paesi quali la Grecia e il Portogallo sono stati letteralmente strangolati dalle prescrizioni della troika venuta dal Nord, senza che esse abbiano minimamente giovato ai loro bilanci. In tutta la Ue i comuni devono fronteggiare difficoltà di bilancio mai viste per continuare ad assicurare i servizi locali ai residenti.

Codesti risultati delle politiche di austerità, imposte alla fine dalla Germania, dovrebbero bastare per concludere che è necessario cambiare strada. Per contro i governi europei insistono sul sentiero battuto, a riprova del fatto che gli dei fanno prima uscire di senno coloro che vogliono abbattere. La loro persistenza nell'errore ha preso sempre più forma di misure autoritarie, ideate e avviate da Berlino, Francoforte e Bruxelles. Hanno stanziato quattromila miliardi per salvare le banche, di cui oltre duemila impiegati soltanto nel 2008-2010, ma se i cittadini provano a dire che con 500 euro di pensione o 800 di cassa integrazione non si vive li mettono a tacere con cipiglio affermando che i tagli è l'Europa a chiederli. Come si legge in un altro articolo della stessa rivista citata sopra (firmato da H.-J. Urban), l'autoritarismo dei governi Ue trova un solido alimento nella retorica in tema di sorveglianza e disciplina finanziaria della Bce. La quale parla, nei suoi documenti ufficiali, di "processi di comando permanente"; "regole rigorose e vincolanti di disciplina politico-fiscale"; "credibilità ottenuta tramite sanzioni"; "sorveglianza rafforzata sui bilanci pubblici", nonché di "robusti meccanismi di correzione" (leggasi pesanti sanzioni) che dovrebbero scattare in modo automatico. Giusto quelli che nei giorni scorsi han messo in fibrillazione il nostro governo, perché forse il bilancio dello Stato ha superato il fatidico limite del 3 per cento sul Pil di un decimo di punto percentuale.

Allo scopo di contrastare sia le politiche dissennate che pretendono di curare la crisi ricorrendo al-

le stesse dottrine che l'hanno causata, sia il crescente autoritarismo con cui i governi Ue impongono sotto la sferza costruita da Berlino ma brandita ogni giorno dalla troika di Bruxelles (che in realtà è un quartetto, poiché molte delle sue più aspre prescrizioni sono elaborate dal Consiglio europeo, di cui fanno parte i capi di Stato e di governo dei paesi Ue), esiste una sola strada: la riforma dei trattati Ue, ovvero dei trattati di Maastricht, Lisbona ecc. oggi ricompresi nella versione consolidata che comprende le norme di funzionamento dell'Unione. I trattati particolari che ne sono discesi, fino all'ultimo dissennato "Patto fiscale", che se fosse mai rispettato assicurerebbe all'Italia una o due generazioni di miseria, hanno come base il Trattato Ue, per cui da questo bisognerebbe partire.

Tra le revisioni principali da apportare al Trattato (alcune delle quali sono prospettate anche da Fisahn, l'autore citato all'inizio: ma articoli e libri che avanzano proposte a tale scopo, in quel tanto di pensiero critico che sopravvive in Europa, sono dozzine) la prima sarebbe di attribuire al Parlamento Europeo dei poteri reali, laddove oggi chi elabora i veri atti di governo è un organo del tutto irresponsabile, non eletto da nessuno, quale è la Commissione europea. Lo statuto della Bce dovrebbe includere la facoltà, sia pure a certe condizioni, di prestare denaro direttamente ai governi, rimuovendo l'assurdità per cui è l'unica banca centrale del mondo cui è vietato di farlo. Inoltre, esso dovrebbe porre accanto alla stabilità dei prezzi, quale finalità primaria delle sue azioni, un vincolo miope imposto a suo tempo dalla Germania che non ha ancora elaborato il lutto per l'inflazione del 1923, lo scopo di promuovere la piena occupazione. Dovrebbe altresì prevedere, la revisione del Trattato Ue, una graduale riforma radicale del sistema finanziario europeo volta a ridurre i suoi difetti strutturali, cioè l'eccesso di dimensioni, complessità, opacità (il sistema bancario ombra pesa nella Ue quanto il totale degli attivi delle banche), di facoltà di creare denaro dal nulla mediante il debito; laddove nella versione attuale il Trattato si preoccupa soprattutto di liberalizzare ogni aspetto del sistema stesso, con i risultati disastrosi che si sono visti dal 2008 in avanti: in special modo in Germania. A fronte di tale indispensabile riforma, gli interventi in atto o in gestazione, tipo il Servizio europeo di vigilanza bancaria o l'unione bancaria, sono palliativi da commedia di Molière. Infine l'intero trattato dovrebbe essere riveduto in modo da prevedere modalità concrete di partecipazione democratica dei cittadini a diversi livelli di decisione, dai comuni ai massimi organi di governo dell'Unione. Come diceva Hannah Arendt, senza tale partecipazione la democrazia non è niente.

So bene che a questo punto chi legge sta pensando che tutto ciò è impossibile. Stante la situazione politica attuale, nel nostro paese come in altri e specialmente in Germania, non ho dubbi al riguardo. Ma forse si potrebbe cominciare a discuterne. Ci sarebbe un politico italiano volenteroso e capace di avviare simile discussione? Anche perché l'alternativa è quella di continuare a discutere per altri venti o trent'anni, intanto che il paese crolla, di come fare a ridurre il deficit di un decimo dell'un per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AMMINISTRATORE DELEGATO È A NEW YORK: TORNERÀ NEL FINE SETTIMANA E DOVREBBE INCONTRARE IL PRESIDENTE BAZOLI. MESSINA SEMPRE IN POLE PER LA SUCCESSIONE

Intesa, più vicino l'addio di Cucchiani

E i soci torinesi vogliono cambiare la governance passando dal sistema dualistico a quello tradizionale

FRANCESCO MANACORDA
MILANO

Enrico Cucchiani pare ormai aver imboccato la porta d'uscita da Intesa-Sanpaolo. Lo scontro di potere che si è aperto con il presidente del consiglio di sorveglianza Giovanni Bazoli, che può contare sull'appoggio delle principali fondazioni azioniste, sembra destinato a concludersi in pochi giorni con una soluzione che apra alla successione del Ceo.

Ma il sì dei grandi soci potrebbe avere un prezzo. Se la Fondazione Cariplo, che possiede il poco meno del 5% della banca segue in toto la linea Bazoli, anche grazie allo stretto rapporto tra il presidente e Giuseppe Guzzetti, che di Cariplo è dominus indiscusso da ben diciott'anni, se i padovani che hanno il 4,2% paiono anch'essi allineati, il principale azionista non difende certo Cucchiani, ma vuole sfruttare l'occasione della sua uscita per cambiare in modo radicale la governance dell'istituto. La

Compagnia di San Paolo, presieduta da Sergio Chiamparino e che in mano ha il 10% della banca, vuole infatti passare dal sistema duale - che prevede un consiglio di sorveglianza nel quale siedono rappresentanti degli azionisti e un consiglio di gestione composto invece dal Ceo e da una maggioranza di manager - a un solo consiglio. Uno snellimento che potrebbe piacere anche alla Banca d'Italia, ma che scuoterebbe equilibri e incarichi consolidati.

Ieri dalla sede della banca non è uscito un sospiro per smentire le tensioni ai vertici o difendere Cucchiani. E' un segnale assai chiaro anche questo di una rottura probabilmente insanabile. L'unica comunicazione è arrivata dal presidente del consiglio di gestione della banca, Gian Maria Gros-Pietro, per smentire qualsiasi intenzione di Intesa-Sanpaolo di allearsi con l'acciaccato Mps. Chi aveva messo in giro la voce aveva legato, in modo strumentale, l'uscita di Cucchiani proprio a questa operazione di cui risulterebbe

difficile trovare la logica. Il titolo ha risentito delle tensioni: ieri ha perso il 3,6%, il doppio del listino. Cucchiani, intanto è a New York dove avrebbe in programma - per la gioia dei suoi attuali azionisti - incontri anche con investitori istituzionali. Dovrebbe tornare in Italia nel fine settimana per un ultimo faccia a faccia con Bazoli. Poi martedì potrebbe già toccare ai consigli esprimersi sul destino del Ceo. Il successore interno è già pronto, nella persona del direttore generale vicario Carlo Messina: è stimato dai soci e dagli altri manager, non avrebbe difficoltà a firmare il bilancio 2013 della banca visto che è l'"uomo dei numeri".

Ma se questo è il quadro che si profila per la gestione, quale sarà il vero peso della richiesta sulla governance che arriva da Torino? Chiedere la fine del sistema dualistico, introdotto nel 2007 al momento della fusione tra Intesa e il Sanpaolo Imi, per passare a un sistema tradizionale con un solo consiglio significa scardinare equilibri delicati, con

più di un rischio anche per Bazoli, che oggi da presidente del consiglio di sorveglianza è il centro di un sistema attorno al quale ruotano le fondazioni azioniste. La richiesta della Compagnia per il momento pare essere stata accolta con interesse, anche perché Chiamparino e Guzzetti hanno instaurato un buon rapporto. Ma di tempi, come è ovvio che accada quando si comincia a parlare di simili cambiamenti, non si discute ancora.

E se a Torino potrebbero pensare a cambiare già nel giro di qualche mese è possibile invece che Guzzetti e Bazoli abbiano in mente tempi più lunghi, che potrebbero arrivare alla primavera del 2016, quando scadono gli attuali consigli. Il cantiere è aperto. E non è detto nemmeno che Chiamparino sia là a presidiarlo fino alla fine: l'ex sindaco di Torino è costantemente tentato dalle sirene della politica e l'anno prossimo potrebbe anche scegliere di presentarsi alle Regionali del Piemonte come candidato del centrosinistra con ottime chances di vittoria.

Dalla banca nessuna smentita o difesa del Ceo. Il titolo in calo del 3,6%



Enrico Cucchiani, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo